

96.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	4884	Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, relativo al prelevamento di lire 2.400.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 (633);	
Disegni di legge:		Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (634) .	4888
<i>(Approvazioni in Commissione)</i>	4884	PRESIDENTE	4888
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	4885	DELFINO	4889
<i>(Tramissione dal Senato)</i>	4884	CURTI AURELIO, <i>Relatore</i>	4892
Disegni di legge (Discussione):		NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4892
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1963, n. 971, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (497);		Disegno di legge (Discussione):	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1962, n. 171, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (498);		Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723) . .	4893
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, relativo al prelevamento di lire 459.500.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 (631);		PRESIDENTE	4893
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (632);		VEDOVATO	4893
		GIOMO	4897
		LOPERFIDO	4901
		SCARASCIA	4905
		FRANCESCHINI	4908
		Proposte di legge:	
		<i>(Annunzio)</i>	4884
		<i>(Deferimento a Commissione)</i>	4909
		<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	4885

	PAG.
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4885
CALABRÒ	4886
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4886, 4887
CARCATERRA	4886
SINESIO	4887, 4888
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4888
FENOALTEA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4888
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	4910
CRUCIANI	4910
ARENELLA	4910
Nomina di Commissari.	4885
Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
NATOLI	4888
PRESIDENTE	4888
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4885
Ordine del giorno della seduta di domani	4910

La seduta comincia alle 17.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 febbraio 1964.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucalossi, Cengarle, Lettieri, Martino Edoardo, Pedini, Rinaldi, Sabatini, Sangalli, Secreto e Viale.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di venerdì 7 febbraio 1964 delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Disposizioni relative al personale di dattilografia e al personale ausiliario del Ministero di grazia e giustizia » (722), con modificazioni;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (886).

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle università e negli istituti di istruzione universitaria » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (887), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Concessione di un compenso *una tantum* agli assuntori, agli incaricati e ai coadiutori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nonché al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'azienda stessa con contratto a tempo determinato » (686).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Celebrazione nazionale del ventennale della Resistenza » (Approvato da quel consesso) (943);

« Assetto edilizio delle facoltà di medicina e di lettere dell'università di Napoli » (Approvato da quella VI Commissione) (947);

« Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del comitato per le celebrazioni » (Approvato da quella VI Commissione) (948);

« Assegnazione di un contributo annuo alla biblioteca Corsiniana dell'Accademia nazionale dei lincei » (Approvato da quella VI Commissione) (949);

« Disposizioni per il proseguimento della bonifica dei terreni vallivi del delta padano e per la costruzione di opere per la difesa a mare dei territori del Polesine » (Approvato da quella VIII Commissione) (950).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Norme integrative dell'articolo 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831, in favore del personale insegnante dei conservatori di musica » (944);

QUARANTA: « Modifica all'articolo 99 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, per quanto concerne i servizi di cassa dei comuni » (951);

SPINELLA: « Integrazione dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, per la iscrizione all'albo dei sanitari italiani residenti all'estero » (952);

GUERRIERI ed altri: « Modifiche alla legge 20 giugno 1956, n. 658, per la istituzione di un attestato di pubblica benemeranza al merito civile » (954);

SCALIA: « Modifica alla legge 21 luglio 1961, n. 685, sull'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (955);

ALESI: « Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e modificato con legge 17 ottobre 1961, n. 1038 » (958);

DE MARIA ed altri: « Ordinamento del personale sanitario degli ospedali » (960);

SINESIO ed altri: « Modifiche alla legge 12 ottobre 1960, n. 1183, sulle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (945);

SINESIO ed altri: « Aumento del contributo ordinario in favore del " Centro internazionale radio-medico " (C.I.R.M.) » (946);

ARMATO ed altri: « Norme interpretative ed integrative delle leggi 6 marzo 1958, n. 199, e 8 novembre 1961, n. 1247, riguardanti il personale dei ruoli ad esaurimento per i servizi dell'alimentazione » (953);

ABELLI ed altri: « Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile » (956);

ALESI: « Modifica dell'articolo 11 della legge 11 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (957);

SCALIA: « Istituzione dell'Istituto nazionale per la difesa fitosanitaria degli agrumi con sede in Catania in sostituzione del Commissariato generale anticoccidico e per la lotta contro il malsecco degli agrumi » (959);

SULLO ed altri: « Istituzione ed ordinamento del corpo degli ingegneri e degli architetti dello Stato » (961).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto che i seguenti provvedimenti, attualmente deferiti alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, siano rimessi all'Assemblea:

« Nuova disciplina sul cumulo di stipendi e pensioni a carico dello Stato » (735);

BIGNARDI ed altri: « Modificazione dell'articolo 14 della legge 8 aprile 1952, n. 212, per quanto concerne il cumulo degli stipendi e l'adeguamento del trattamento di quiescenza cumulabile col trattamento di attività » (202);

DE MARZI ed altri: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (297);

MAZZONI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani » (439);

ABELLI ed altri: « Regolamentazione tributaria dell'artigianato » (493);

TURNATURI e DE MARIA: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (784).

I provvedimenti suddetti rimangono, pertanto, all'esame della VI Commissione in sede referente.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi della legge 4 novembre 1963, n. 1460, ho chiamato a far parte della Commissione per il parere al Governo sulle norme delegate relative ai criteri di assegnazione degli alloggi economici e popolari i deputati Amendola Pietro, Baroni, Beragnoli, Biaggi Francantonio, Borra, Cetrullo, Cocco Maria, Cucchi, Curti Ivano, De Pasquale, Guariento e Ripamonti.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Calabrò, Cucco, Cruciani, Nicosia e Servello:

« Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (151).

L'onorevole Calabrò ha facoltà di svolgerla.

CALABRÒ. La nostra proposta di legge mira a sollevare dall'attuale situazione di disagio morale ed economico gli appartenenti alle forze dell'ordine ed a dare, di conseguenza, maggior vigore allo Stato. Penso pertanto che tutti i colleghi, di ogni settore politico, vorranno votarne la presa in considerazione; tanto più che nella trascorsa legislatura analoghe proposte di legge in argomento vennero presentate, anche da colleghi di altri settori, tra le quali ricorderò quella del collega onorevole de' Cocci del partito di maggioranza relativa.

Le tabelle delle indennità dei carabinieri, dei finanzieri e delle guardie di pubblica sicurezza risalgono al 1923. Se si pone mente al fatto che da allora la lira si è svalutata di oltre 500 volte, risulterà chiaro che non ci si può limitare ad un leggero aumento dell'aliquota dell'indennità di alloggio, di fronte ad un così precipitoso aumento dei prezzi. Noi sappiamo, anche dai discorsi dei procuratori della Repubblica in occasione dell'inaugurazione degli anni giudiziari, che disgraziatamente la criminalità è in aumento, che i criminali agiscono con mezzi moderni e sono potentemente organizzati, che i *killers* vengono ben retribuiti. Appare pertanto assolutamente inconcepibile che coloro i quali sono chiamati a reprimere questa attività criminosa siano tuttora ancorati ad un trattamento economico risalente ad epoca così remota.

Soprattutto dovrebbe rendersi pensionabile l'indennità militare speciale, dato che è da ritenersi immorale la tendenza dello Stato a retribuire i propri funzionari caricando tutto sulle indennità in modo da collocarli poi in quiescenza con pensioni di fame. Se ciò fosse fatto da un privato, definiremmo senz'altro immorale il principio di retribuire i dipendenti maggiorando notevolmente le indennità e lasciando molto basso il minimo di stipendio base.

Dobbiamo cercare di adeguare quest'indennità militare speciale al costo della vita odierna; altrimenti, sarà inutile continuare a fare affiggere manifesti per le strade per invitare i giovani ad arruolarsi nei carabinieri, nella guardia di finanza e nella pubblica sicurezza. Andando di questo passo, nessuno vorrà più arruolarsi. Già oggi le scuole per i carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza, ecc., sono divenute scuole di specializzati e i giovani si arruolano solamente ed esclusivamente nella speranza di

conseguire una specializzazione, ottenuta la quale abbandonano con la massima fretta i corsi e le scuole perché sanno che non avranno mai una sistemazione sicura e adeguata nei corpi di che trattasi.

Questa è la tragica verità! Un appuntato percepisce dopo 15 anni di servizio una retribuzione inferiore alle 400 mila lire annue; un manovale — come potrà confermare l'onorevole Sinesio, che è bene informato di queste cose — percepisce assai più che un appuntato.

Per tali ragioni e in tale spirito abbiamo presentato questa proposta di legge, per la quale chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quella ora svolta, di iniziativa del deputato Iozzelli:

« Adeguamento dell'indennità militare speciale all'arma dei carabinieri, al corpo della guardia di finanza ed al corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (518).

L'onorevole Iozzelli ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Calabrò.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Iozzelli.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza per entrambe le proposte di legge.

(*E approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati de' Cocci, Carcaterra, Foderaro, Vedovato e Bima:

« Modificazione degli articoli 14 e 15 della legge 28 settembre 1939, n. 1822, sulla disciplina degli autoservizi di linea in regime di concessione all'industria privata » (364).

CARCATERRA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA. La nostra iniziativa tende a modificare alcuni articoli della legge 28 settembre 1939, n. 1822, che praticamente non ha mai avuto attuazione; articoli in cui era previsto un sussidio per le linee di autoservizi in regime di concessione all'industria privata, fissato in 300 lire al chilometro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1964

In conformità alle modificate situazioni di fatto economiche e sociali, il Governo il 17 ottobre 1957 presentò al Senato il disegno di legge n. 2195 concernente la disciplina delle pubbliche autolinee, che, decaduto per fine legislatura, venne ripresentato, sempre dal Governo, in data 3 marzo 1961 alla Camera con il n. 2864. Ma anche tale disegno di legge non ebbe seguito.

Queste le ragioni per cui abbiamo proposto uno stralcio della disciplina degli autoservizi di linea in concessione in ordine ai contributi alle linee stesse.

La situazione delle autolinee in concessione è oggi veramente critica, e lo è per diversissimi e, purtroppo, concorrenti motivi. Anzitutto è aumentato il costo della vita nella misura che tutti conoscono. In secondo luogo, vi è stato un fortissimo sviluppo della motorizzazione privata. Sono aumentati infine i costi di esercizio.

A questo proposito si tratta di dati ben noti. La differenza fra il 1957 e il 1961 è fotografata dalle seguenti cifre: il provento-chilometro nel 1957 era di 136 lire; nel 1961 è sceso a 131; oggi è sceso ulteriormente. Il costo-chilometro, che nel 1957 era di 127 lire, nel 1961 è stato di 133 lire ed oggi è aumentato ulteriormente. Il coefficiente di esercizio, che era dello 0,91 nel 1957, è passato a 1,01 nel 1961, cioè si è avuto un aumento di oltre dieci volte.

La Camera e il Governo si rendono pertanto facilmente conto dello sbalzo subito dal coefficiente di esercizio.

La situazione delle linee in concessione è disastrosa anche perché, dati questi costi di esercizio e questi disavanzi cronici, non vi è la possibilità di rinnovare le attrezzature mobili e quelle fisse. Quando poi cadranno le barriere del mercato comune (e ci auguriamo che ciò avvenga al più presto), è molto probabile che, se non saranno stati presi provvedimenti in favore dell'iniziativa privata, saremo soppiantati da coloro che, provenendo dagli altri paesi del mercato comune, possono farci una concorrenza attiva e spietata.

Devo far presente inoltre che nello stesso disegno di legge presentato dal Governo il capo III era dedicato appunto alle sovvenzioni alle iniziative private. La nostra proposta di legge non fa che riprodurre le norme contenute nel disegno di legge governativo. La differenza è soltanto nel parametro delle sovvenzioni, che sono state portate da 35 mila a 50 mila e da 50 mila a 70 mila; e ciò per tener conto dell'aggiornamento dei prezzi e del costo della vita.

Concludendo mi auguro che la Camera vorrà accordare la presa in considerazione della nostra proposta, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge de' Cocci.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Russo Spena:

« Riduzione dell'aliquota dell'imposta generale sull'entrata sul commercio delle perle coltivate » (395).

L'onorevole Russo Spena ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Russo Spena.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sinesio, Caiati, Scalia, Isgrò, Sgarlata, Leone Raffaele, Forlani, Sammartino, Canestrari, Amodio, Alba, Bologna, Buffone, Fracassi, Misasi, Armato e La Penna:

« Esenzione dei contributi a favore della industria cantieristica nazionale della ritenuta d'acconto d'imposta di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 226 » (549).

L'onorevole Sinesio ha facoltà di svolgerla.

SINESIO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sinesio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buttè, Dall'Armellina, Bianchi Fortunato, Colombo Vittorino, Bersani, Isgrò, Gerbino e Alba:

« Istituzione di un organismo di coordinamento delle attività di formazione professionale dei lavoratori » (825).

L'onorevole Buttè ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta, chiedendo l'urgenza.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buttè.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Storti, Armato, Scalia, Borra, Sabatini, Borghi, Colleoni, Zanibelli, Canestrari, Cengarle, Biaggi Nullo, Gitti, Girardin, Cavallari, Gagliardi, Toros, Buzzi, Carra, Ceruti, Amadei Giuseppe, Bianchi Gerardo, La Penna, Colasanto, Marotta Vincenzo, Sinesio, Rampa e Caiazza:

« Istituzione del Comitato interministeriale e del Fondo nazionale per la preparazione professionale » (650).

SINESIO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Storti.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.
(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buttè, Dall'Armellina, Bianchi

Fortunato, Colombo Vittorino, Bersani, Isgrò, Gerbino e Alba:

« Istituzione del biennio professionale » (826).

L'onorevole Buttè ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buttè.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

NATOLI. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al seguito della discussione del disegno e della proposta di legge sull'« Enel », che vedo relegati al quarto punto dell'ordine del giorno. Essendosi già conclusa la discussione generale, non vedo per quali ragioni non si debba passare subito all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Natoli, che nella fissazione dell'ordine del giorno è stato tenuto presente che il ministro dell'industria, senatore Medici, si sarebbe trovato oggi all'estero. Per questa sola ragione il provvedimento sull'« Enel » è stato iscritto al punto quarto dell'ordine del giorno.

NATOLI. Prendo atto del chiarimento fornito dalla Presidenza e non insisto sulla mia richiesta, pur rammaricandomi che un così urgente provvedimento appaia iscritto all'ordine del giorno di oggi meramente per memoria.

Discussione di sei disegni di legge di convalida (497), (498), (631), (632), (633), (634).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei disegni di legge, già approvati dal Senato, relativi alla convalidazione dei seguenti decreti del Presidente della Repubblica emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per preleva-

menti dal fondo di riserva per le spese imprevedute:

30 giugno 1963, n. 971 (esercizio finanziario 1962-63) (497);

25 febbraio 1963, n. 171 (esercizio finanziario 1962-63) (498);

16 novembre 1962, n. 1635 (esercizio finanziario 1962-63) (631);

12 dicembre 1962, n. 1724 (esercizio finanziario 1962-63) (632);

24 agosto 1962, n. 1351 (esercizio finanziario 1962-63) (633);

7 aprile 1963, n. 630 (esercizio finanziario 1962-63) (634).

Se non vi sono obiezioni, la discussione generale di questi sei disegni di legge sarà fatta contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una coincidenza indiscutibilmente fortuita, ma anche assai maliziosa, vuole che, passato il carnevale, la Quaresima porti alla discussione della nostra Assemblea una specie di pettine, soltanto a sei denti, ma piuttosto eterogenei tra loro, ai quali pur vengono alcuni nodi.

Il primo di questi nodi che mi pare meriti considerazione è l'alteggiamiento dei socialisti: in Senato fu critico e persino negativo per alcune di queste convalide al nostro esame e si concretizzò in astensioni e in voti contrari; alla Camera, per lo meno in sede di Commissione bilancio, ha assunto un aspetto più bonario e distensivo. Non è mutato l'oggetto del giudizio, bensì la posizione del partito socialista italiano: ieri fuori del Governo, oggi parte qualificante del Governo stesso; ieri ai margini della maggioranza, oggi inserito decisamente in questa maggioranza.

È mutato perciò soltanto l'angolo visuale dei socialisti. Ma è mutato al punto tale da permettere una visione capovolta rispetto a quella di pochi mesi fa al Senato sullo stesso argomento. Poiché è passato il carnevale e siamo entrati in Quaresima, sono cadute tutte le maschere, tranne una: quella di Girella che, evidentemente, per lo meno per un giorno, resterà ancora in vita nella votazione che avverrà tra poco.

L'altro rilievo riguarda la funzione del potere legislativo e la facoltà che esso ha, in teoria, di negare la convalida dei provvedimenti al nostro esame. Nella seduta della

Commissione finanze e tesoro del Senato del 25 settembre 1963 il relatore senatore Valsecchi disse: « Se non li convalidassimo, ne nascerebbe un guaio »; e aggiunse: « Noi li convalidiamo formalmente *ex nunc*, ma in effetti *ex tunc* ».

Siamo così chiamati a convalidare una spesa già fatta e quindi non cancellabile e neppure in alcun modo ripetibile; se negassimo la convalida non potremmo annullare un effetto che ha preceduto la manifestazione della nostra volontà, dalla quale verrà legittimato non « da ora », ma addirittura « da allora ».

Ci sembra che nessuna delle pur varie situazioni in cui viene posto il Parlamento possa risultare più paradossale di questa.

Non è a dire che ci si neghi di discutere uno stanziamento di spesa che per altro è già stato approvato da questa Camera come fondo di riserva; ma ci si nega in effetti di discutere sulle modalità di una spesa che è stata già fatta. Tutto questo potrebbe indurre ad esprimere un voto negativo, che tuttavia non muterebbe, a nostro modo di vedere, non soltanto le conseguenze di tesoreria, ma neppure la situazione contabile di atti che vengono sottoposti alla nostra approvazione quando sono già compiuti a tutti gli effetti.

Siamo anche in questa occasione del parere che nessun fatto compiuto può togliere al potere legislativo il diritto, che è poi innanzitutto un dovere, di esprimere liberamente la propria autonoma volontà. Questa situazione paradossale non è la sola esistente in materia e noi la rimandiamo, onorevole relatore, alla tematica tanto cara ai riformatori dei bilanci e della pubblica amministrazione. Dobbiamo sottolineare anche una ennesima incongruenza, derivante dal fatto che ci troviamo di fronte a decreti di spesa deliberati da un Governo — quello Fanfani — presentati in Parlamento da un altro Governo — quello Leone — ed infine ereditati, nel corso dell'*iter* parlamentare di convalida, dall'attuale Governo di centro-sinistra: cosicché un voto negativo non avrebbe neppure, in teoria, la logica possibilità di determinare le dimissioni da parte del Governo in carica.

In conclusione noi siamo dell'avviso che sarebbe assai più coerente — e, aggiungo, decoroso — presentare al Parlamento una relazione consuntiva delle spese effettuate sul fondo di riserva, per consentire al legislativo almeno il sindacato amministrativo e la verifica contabile suffragati da ogni documento relativo, visto che non si può eseguire un controllo in altro modo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1964

Ciò non significa che il fatto compiuto e la stessa inutilità sostanziale della discussione in corso ci inducano ad un giudizio rassegnatamente positivo sul merito dei singoli provvedimenti sottoposti al nostro esame; soprattutto perché è proprio dall'esame del merito dei singoli provvedimenti che scaturiscono alcuni di quei nodi di cui parlavo, che sono indicativi di una certa mentalità e di un certo costume di amministrare.

Infatti già il decreto presidenziale 30 giugno 1963, n. 971, concernente il prelevamento di 491 milioni 715 mila lire, evidenzia il nodo dell'aumento dei fitti che, in pieno e già operante centro-sinistra, deve essere stato davvero notevole se oltre la metà della cifra globale, per 260 milioni 500 mila lire, risulta destinata al fitto dei locali. Poiché si tratta, per definizione, di coprire con tali decreti spese imprevedute ed imprevedibili, non può che trattarsi di aumento dei fitti, in quanto non è neppure pensabile che per i Ministeri del tesoro e delle finanze le esigenze di nuovi locali fossero, nella preparazione dei relativi stati di previsione, imprevedute od addirittura imprevedibili.

E quanto meno sconcertante che l'allora ministro delle finanze senatore Martinelli, nella seduta del 17 ottobre 1963 della Commissione finanze e tesoro del Senato, discutendosi la convalida di un altro decreto del gruppo che stiamo esaminando, comportante altre spese per « fitto di locali in servizio della guardia di finanza », abbia ritenuto di affermare: « Non credo di dire una cosa disdicevole per lo Stato, affermando che lo Stato come inquilino non si rivela il migliore. Così che noi ci siamo trovati di fronte a molte procedure di sfratto, che non hanno colpito soltanto la guardia di finanza, ma anche i carabinieri ed altre forze militari ». Ebbene, se questo non è disdicevole, come mostra di ritenere il senatore Martinelli, non sapremo che cosa potrebbe dirsi di più disdicevole nei confronti di uno Stato che lascia sfrattare con procedura di urgenza i suoi carabinieri e le sue forze armate.

Comunque sia, ci sembra che buona parte delle spese di cui si occupa il citato decreto non rivestano quei requisiti di imprevedibilità che sono necessari e sufficienti per poterle coprire con le disponibilità del fondo di riserva; ad eccezione, forse, delle spese relative alla manutenzione e ripartizione dei locali, sempreché si tratti veramente di riparazioni urgenti e non dilazionabili. Non riteniamo in alcun caso riscontrabili quei requisiti — ad esempio — per le spese di tra-

sporto e di missione, e mi sembra che in Commissione questo rilievo sia stato sostanzialmente accolto dallo stesso ministro del bilancio.

Assai più dettagliata è la specificazione in capitoli delle spese di cui al secondo provvedimento di convalida, il decreto presidenziale 25 febbraio 1963, n. 171, concernente il prelevamento dal fondo di riserva di 614 milioni e 700 mila lire. Ma anche per buona parte di tali spese non vediamo come possa sussistere l'essenziale requisito della imprevedibilità. Non si tratta di cifre iperboliche, ma — per quanto riguarda, ad esempio, il Ministero del tesoro — riteniamo più che prevedibili le « spese per indagini, rilevazioni e studi », di cui ai capitoli 224 e 248, e per « gettoni di presenza e compensi ai componenti del consiglio direttivo », ecc., di cui al capitolo 245, nonché i ricorrenti richiami a lavori straordinari compiuti in eccedenza ai limiti stabiliti. Disse al Senato il senatore Valsecchi trattarsi soprattutto di spese di lavoro attinenti a riliquidazioni di pensioni effettuate da uffici periferici del tesoro. Il che non può far presumere, però, che esista il requisito della « imprevedibilità » e neppure quello della « non adeguata prevedibilità » che — ricordiamolo — sono sempre necessari per effettuare spese con prelevamenti dal fondo di riserva.

Quanto al successivo decreto 16 novembre 1962, n. 1635, concernente il prelevamento di 459 milioni e 500 mila lire, non vogliamo soffermarci sulle spese « riservate » né su quelle « casuali » della Presidenza del Consiglio dei ministri — pur essendo incuriositi, lo confessiamo, circa i criteri che ne determinano la differenziazione — e sorvoliamo sulle spese analoghe a quelle già criticate; ci limitiamo a richiamare il capitolo 479-bis dello stato di previsione del Ministero del tesoro, che reca: « Spese di qualsiasi natura per particolari lavori utili alla riforma dell'amministrazione ». Una dizione quanto meno sconcertante nella sua allarmante genericità. Ricordiamo poi il voto contrario alla convalida di questo decreto espresso al Senato dai socialisti, voto che lo scorso 17 ottobre fu dal senatore Bonacina motivato sulla base di una netta discordanza di pareri con il Governo circa il fondo destinato a spese riservate. Evidentemente, il socialista onorevole Giolitti, ormai ministro del bilancio, prima di presentarsi ora a sostenere un parere del tutto opposto in nome del Governo in carica, si sarà premurato di soddisfare la pur legittima curiosità dei suoi compagni di partito. Soltanto in questo modo pensiamo si possa oggi giustificare un voto favorevole

alla convalida da parte dei socialisti di fronte al voto contrario di pochi mesi fa.

Passando al decreto 12 dicembre 1962, n. 1724, concernente il prelevamento di 595 milioni 300 mila lire, ci troviamo di fronte al *top secret* del capitolo n. 82 dello stato di previsione del Ministero dell'interno, cui vengono destinati 135 milioni in aggiunta ai 293 milioni preventivamente stanziati per « servizio segreto e spese confidenziali per la prevenzione e la repressione dei reati », ecc., un *top secret* che non tenteremo di infrangere; ma ci si riconosca il diritto di dubitare che queste spese, oltre che riservatissime, siano state anche del tutto imprevedibili, così come dovrebbero essere tutte le spese accollate al fondo di riserva.

Comunque, dopo aver ricordato che al Senato i socialisti votarono contro la convalida anche di questo decreto, rilevo che con esso troviamo erogati 163 milioni per « fitto di locali in servizio della guardia di finanza » (di cui ho già incidentalmente parlato). Il che dimostra che perfino la guardia di finanza risulta inidonea a prevedere gli aumenti dei costi provocati dal centro-sinistra nel settore degli alloggi, settore verso il quale, a parole, si mostra tanto socialmente sollecito.

E siamo arrivati agli ultimi due decreti sottoposti a convalida.

Circa il primo di essi dobbiamo lealmente riconoscere di aver riscontrato, almeno per questo e soltanto per questo, i caratteri della imprevedibilità delle spese, caratteri che, viceversa, non abbiamo riconosciuto negli altri. Infatti, con il decreto 24 agosto 1962, n. 1351, concernente il prelevamento di 2 miliardi e 400 milioni di lire, ci vengono indicate spese del Ministero dell'interno per 400 milioni e di quello dei lavori pubblici per 2 miliardi, spese che generalmente rispondono ai richiesti requisiti. Tuttavia, tali spese sono indicate troppo genericamente perché da parte nostra ci si debba porre il problema di una radicale diversificazione del voto sulla convalida di questo decreto da quello sulla convalida degli altri.

Nessun problema, invece, ci si pone per il decreto 7 aprile 1963, n. 630, concernente il prelevamento di 389 milioni 900 mila lire, in parte destinati a spese relative ai viaggi del ministro di grazia e giustizia e alle indennità e rimborsi delle spese di trasporto per le missioni al personale addetto al gabinetto del ministro stesso, nonché a spese postali, telegrafiche e telefoniche del Ministero dell'industria e del commercio. Siamo di fronte ad una di quelle classiche pieghe dei bilanci

nelle quali bisogna ricercare le possibilità per la tanto richiesta contrazione della spesa pubblica. Non è quindi neppure il caso di ricercare una « imprevedibilità » di tali spese, che non può esistere nemmeno applicando la più lata ed elastica teoria.

A questo proposito mi si consenta, per concludere, di fare un passo indietro, tornando al decreto 25 febbraio 1963, n. 171, concernente il prelevamento di 614 milioni 700 mila lire. Ivi ritroviamo, per 150 milioni, la stessa spesa che già abbiamo incontrato, per 135 milioni, nel decreto 12 dicembre 1962, n. 1724, relativa al « servizio segreto » del Ministero dell'interno, che sul relativo bilancio di previsione (capitolo 82) gravava per 293 milioni di lire. Il che significa che nel giro di un trimestre, cioè dal dicembre 1962 al febbraio 1963, si sarebbero maturate spese « imprevedibili » per una cifra (285 milioni) praticamente pari al totale delle previsioni (293 milioni) relative ad un anno intero. Ciò è quanto meno un po' strano, a meno che non ci si ricordi che eravamo alla vigilia di elezioni politiche generali e che il « servizio segreto » in certe occasioni svolge funzioni davvero imprevedute, perfino dalla legge e soprattutto dalla Costituzione.

Tuttavia, non è per questo che ho richiamato il citato decreto n. 171, bensì perché in sede di convalida presso la competente Commissione finanze e tesoro del Senato, nella seduta del 25 settembre 1963, esso offrì al relatore senatore Valsecchi l'occasione per una sconcertante dichiarazione che traggono letteralmente dal resoconto stenografico della seduta stessa. Si trattava dell'aumento di spesa per il gabinetto di un ministro e le segreterie particolari dei sottosegretari di Stato, spesa che passava dai 18 ai 24 milioni. Fu osservato che evidentemente si trattava di un nuovo funzionario, entrato nell'organico con uno stipendio molto alto. Allora il senatore Valsecchi, attuale sottosegretario di Stato per le finanze, affermò testualmente: « Il nostro è un paese strano: la norma sarebbe che le segreterie del ministro non dovrebbero essere formate da più di sette funzionari, di cui due esterni, e che quelle del sottosegretario non dovrebbero contare più di cinque funzionari, di cui due esterni all'amministrazione. Questa è la norma, ma non dimentichiamoci che siamo in Italia... ».

No, non dimentichiamo che siamo in Italia, non dimentichiamo che siamo nell'Italia retta dal sistema dei partiti, di cui i « gabinettisti » fanno parte integrante. Questi sono partecipi del sistema solare. Perciò noi se-

diamo su questi banchi, scomodi e senza... fondi di riserva, per combattere contro questo sistema e per cercare di mettere in evidenza il malcostume politico ed amministrativo che si esprime anche con la presentazione di disegni di legge per la convalida di decreti comportanti spese molto discutibili e molto poco imprevedibili. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Aurelio Curti.

CURTI AURELIO, Relatore. Le questioni sollevate dall'onorevole Delfino riguardano il merito del sistema, previsto per altro dalla legge sulla contabilità dello Stato. Tutti questi decreti di cui si chiede la convalida, per ciò che riguarda le spese in essi indicate, saranno esaminati in sede di consuntivo: in tale sede si conduce altresì l'esame dei documenti richiesti per l'approvazione dei conti consuntivi, con l'intervento anche della Corte dei conti.

Tuttavia, pur rimandando l'esame del consuntivo al luogo ed al tempo opportuni, con l'istituto della convalida si è inteso ribadire il principio di prelevare i fondi di riserva soltanto quando non sia possibile prevedere con esattezza in partenza il verificarsi di un determinato fenomeno o l'ammontare della spesa imputabile ad uno specifico capitolo.

Onorevole Delfino, la questione più importante non è quella della prevedibilità o meno della spesa, quanto invece quella di potere stabilire *a priori* l'ammontare esatto di una determinata spesa. Ciò è ancor più evidente quando si consideri che in sede di preventivo si tende sempre ad essere il più parchi possibile. Nel caso specifico ci troviamo di fronte a fenomeni che, pur essendo stati oggetto di previsione, non sono stati previsti con una sicurezza tale da eliminare la possibilità di attingere al fondo di riserva. Niente, quindi, di eccezionale, niente di nascosto. Si tratta di spese che hanno tutte una loro giustificazione in fenomeni insorgenti. A proposito dei nuovi locali, per esempio, non era possibile fare sei mesi prima dell'inizio dell'esercizio una esatta previsione del momento in cui si sarebbe verificata l'occupazione degli stessi; né il Parlamento, per fare un altro esempio, poteva avere la sicurezza matematica dell'entità dell'aumento dei fitti. Era possibile soltanto avere alcuni orientamenti generali.

La stessa frase del senatore Valsecchi da lei citata, onorevole Delfino, sta a significare, contrariamente all'interpretazione che ella ne

ha dato, che per alcuni problemi le norme sono arretrate rispetto ai tempi. Non sempre lo stesso Parlamento giunge tempestivamente ad adeguare il sistema alle necessità più attuali, alle esigenze di una vita moderna in continuo sviluppo.

L'importante è che il tipo di spesa rientri in quelle classificazioni che permettono di ricorrere a prelievi di questo genere. Naturalmente, trattandosi di un fondo di riserva stabilito dal Parlamento nella legge di approvazione del bilancio e di elencazioni di spese che sono di per sé di ammontare variabile, la convalida è quanto mai necessaria. Ella però, onorevole Delfino, non ha potuto trovare un solo tipo di spesa che non rientri nelle condizioni previste per il prelievo. Se ella riuscisse a provare un solo caso in cui si cerchi di scavalcare le prerogative del Parlamento, allora la sua critica sarebbe fondata. Viceversa, ella cita alcuni capitoli riferendone soltanto le prime parole, mentre il resto si perde in un « eccetera, eccetera » molto dubbio. (*Interruzione del deputato Delfino*). Ella dovrebbe citare integralmente il capitolo, per non costringere poi i colleghi a confrontare le sue dichiarazioni con l'esatta denominazione del capitolo stesso.

DELFINO. Ho ironizzato sul fatto che i fondi per il « servizio segreto » del Ministero dell'interno sono stati raddoppiati!

CURTI AURELIO, Relatore. Si potrebbe, del resto, citare i capitoli anche soltanto attraverso il numero. Per maggiore specificazione si aggiungono nei decreti gli estremi essenziali, ma i particolari si trovano unicamente nella legge base. (*Interruzione del deputato Delfino*). Non intendo impartire alcuna lezione. La precisazione è necessaria per non lasciare alcuna ingiusta ombra su una procedura perfettamente regolare.

Per tutti questi motivi il relatore, pur rivolgendo, come già nella relazione scritta, una viva raccomandazione al Governo perché in sede di redazione degli stati di previsione ponga la maggiore attenzione possibile nel calcolo degli stanziamenti, chiede alla Camera di approvare i disegni di legge di convalida dei decreti in esame.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Desidero anzitutto ringraziare l'onorevole relatore, il quale nella sua replica ha esaurientemente dimostrato la perfetta legittimità dei provvedimenti di convalida sottoposti oggi all'approvazione della Camera. Egli ha soprattutto sottolineato come in que-

sta procedura (procedura, direi, tradizionale, che si riannoda alla legge sulla contabilità generale dello Stato) non vi sia alcunché di scorretto nei riguardi del Parlamento, qualcosa che faccia supporre una possibilità di spesa *ad libitum*, senza controllo di alcun genere.

L'onorevole Aurelio Curti ha già replicato all'onorevole Delfino che i documenti circa i prelievi dal fondo di riserva sono allegati ai conti consuntivi e come tali sono sottoposti alla definitiva sanzione del Parlamento, oltre ad essere soggetti evidentemente a tutti gli altri controlli, come quelli della Corte dei conti, che garantiscono della perfetta regolarità delle spese.

Vorrei soltanto dire all'onorevole Delfino che, quando egli ha lamentato un incremento di spese per il pagamento degli straordinari al personale delle direzioni provinciali del tesoro, evidentemente ha dimenticato che il Parlamento può approvare provvedimenti che comportino, ad esempio, miglioramenti sostanziali per i pensionati dello Stato e che le relative incombenze devono essere svolte entro un breve periodo di tempo da parte di questi uffici provinciali, il che evidentemente comporta una spesa non prevedibile al momento della formazione del bilancio.

Così potrei, se non temessi di tediare la Camera, su vari altri rilievi mossi dall'onorevole Delfino, dare chiarimenti, che mi riservo senz'altro di dargli.

Con queste osservazioni prego la Camera di approvare la convalida dei decreti sottoposti al suo esame.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli unici dei disegni di legge. Se ne dia lettura.

MAGNO, *Segretario*, legge:

DISEGNO DI LEGGE N. 497: « È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1963, n. 971, concernente il prelevamento di lire 491.715.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

DISEGNO DI LEGGE N. 498: « È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 171, concernente il prelevamento di lire 614.700.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

DISEGNO DI LEGGE N. 631: « È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 16 novembre 1962, n. 1635, concernente il prelevamento di lire 459 milioni e 500 mila dal

fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

DISEGNO DI LEGGE N. 632: « È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, concernente il prelevamento di lire 595 milioni 300.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

DISEGNO DI LEGGE N. 633: « È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1962, n. 1351, concernente il prelevamento di lire 2 miliardi e 400 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

DISEGNO DI LEGGE N. 634: « È convalidato il decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 1963, n. 630, concernente il prelevamento di lire 389.900.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1962-63 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. I disegni di legge, che constano ciascuno di un articolo unico, saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi mesi or sono, discutendosi il bilancio del Ministero della pubblica istruzione e quindi anche delle belle arti, iniziai la serie degli interventi dedicati appunto alle belle arti, e dichiarai che prendevo la parola con rincrescimento dovendo intrattenermi su un argomento che era fonte di grandi preoccupazioni. Ora ho chiesto nuovamente la parola sullo stesso argomento, però con uno stato d'animo completamente diverso, perché sono fiorite molte speranze. E questa fioritura di speranze è dovuta al fatto che è sottoposto al nostro esame un disegno di legge che cerca di andare incontro nel miglior modo possibile a quelle esigenze che erano state

prospettate durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione. Aggiungo che questo fiorire di speranze a distanza di così pochi mesi rappresenta anche il miglior riconoscimento che noi possiamo manifestare al ministro per la sollecitudine, per la comprensione, direi anche per la vigoria con cui si è reso interprete delle proposte emerse durante l'ultima discussione del bilancio del suo dicastero.

Vorrei anche esprimere il mio compiacimento alla Commissione e al relatore onorevole Marangone per avere in una sola seduta affrontato e risolto il problema sottoposto alla Commissione medesima. Ma ciò, oltre che al ministro competente e alla Commissione pubblica istruzione della Camera, che si sono resi così altamente benemeriti, si deve anche al fatto che gli appelli lanciati alcuni mesi or sono, le lamentele allora formulate hanno trovato un'eco larghissima. Ricorderò l'appello (che fu letto in quest'aula) lanciato dalla Commissione nazionale italiana per l'« Unesco » per la salvaguardia dei monumenti e delle opere d'arte in Italia; ho sott'occhio tutti gli articoli apparsi su giornali e riviste, che la direzione generale delle belle arti ha raccolto con molta cura riportandoli in allegato al notiziario della direzione medesima. Questa cura, questa eco particolarmente favorevole che sono state date agli appelli che erano stati lanciati ci hanno appunto consentito di arrivare al traguardo rappresentato da questo disegno di legge.

Invero il provvedimento per la costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico presenta aspetti quanto mai positivi, che, già notevoli nel testo originario del disegno di legge, sono stati successivamente ampliati attraverso la discussione che si è svolta in Commissione, presente il sottosegretario onorevole Fenoaltea.

Vi è innanzitutto il fatto che questo disegno di legge e tutta l'azione che esso vuole promuovere, sono concepiti in coordinamento con le leggi urbanistiche. Questo indubbiamente costituisce una novità anche nei confronti delle precedenti iniziative intese alla tutela del patrimonio artistico. È una novità perché gli obiettivi di questo provvedimento — e a suo tempo i nostri rilievi, le nostre lamentele e i nostri appelli — si riferiscono non soltanto ad un particolare settore della vita economica e, diciamo, culturale del nostro paese, ma anche ad una serie di implicazioni, di incidenze e di interferenze che si verificano

in tutto il tessuto della vita economica italiana, o per lo meno in quelli che sono i suoi principali aspetti (i settori economico, sociale e, soprattutto, urbanistico).

Un altro aspetto particolarmente positivo di questo provvedimento, è il fatto che, a differenza di quanto prevedeva il testo originario del disegno di legge, che si limitava a menzionare il patrimonio di interesse archeologico, artistico e paesistico, si è giustamente posto l'accento, attraverso un emendamento — se non erro dell'onorevole Ermini — che è stato accolto in sede di Commissione, sul patrimonio di interesse storico.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. È quasi tutto storico ciò che è archeologico ed artistico.

VEDOVATO. Ed infatti il provvedimento interessa — ciò che ha riferimento al collegamento con le leggi urbanistiche — i centri storici e monumentali. Invero sembrava quasi un nonsenso o per lo meno una grave lacuna il fatto che, mentre in tutti gli ambienti internazionali, in tutti i più autorevoli organismi internazionali (mi riferisco, ad esempio, alla Commissione culturale del Consiglio di Europa, di cui ho l'onore di far parte) si discute sulla prospettazione, sul suggerimento da dare ai singoli parlamenti nazionali di adottare convenzioni in materia di tutela, di rispetto e di salvaguardia di centri monumentali e di centri storici, qui si potesse correre il pericolo — per pressioni esterne connesse con lo sviluppo delle grandi città e anche delle città minori — di veder messa in discussione l'autentica e necessaria salvaguardia dei centri storici e monumentali.

Positivo è anche il fatto che non si potrà trascurare, come certamente da parte della Commissione mista non sarà trascurato, il lavoro così benemerito svolto dalla analoga Commissione mista durante la seconda legislatura; ciò consentirà di guadagnare tempo e di allargare il raggio dell'indagine.

Circa la celerità dell'indagine, è sommamente opportuno avere indicato il termine entro il quale la Commissione dovrà far conoscere i risultati del suo lavoro. Da una parte è stato elevato (nel testo della Commissione istruzione) da sei a nove mesi il termine entro il quale la Commissione d'indagine dovrà presentare la sua relazione e, dall'altra, è stato abbreviato da un anno a sei mesi quello fissato al Governo per la presentazione degli schemi dei provvedimenti legislativi al Parlamento.

Quanto al secondo termine, auspico fervidamente che entro sei mesi dalla consegna

della relazione della Commissione mista tali provvedimenti possano arrivare al nostro esame. Vi è da temere che, se il tempo sarà risultato troppo breve, proroghe dovranno eventualmente essere richieste; ma ci auguriamo vivamente che i sei mesi previsti siano sufficienti.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Identico termine fu previsto per l'attività della Commissione d'indagine sulla scuola.

VEDOVATO. Quanto al primo termine, il fatto che sia stato elevato da sei a nove mesi il tempo a disposizione della Commissione mi spinge a qualche considerazione. Ho detto poc'anzi che la Commissione non trascurerà certamente il lavoro predisposto durante la seconda legislatura, il che dovrebbe far valutare come sufficientemente lungo il termine assegnatole. Tuttavia non posso dimenticare — ed anzi sottolineo anche questo compiacimento — che la Commissione non dovrà soltanto formulare proposte per la tutela del patrimonio artistico, ma dovrà anche compiere un'indagine sulle condizioni attuali di questo patrimonio. Credo, in verità, che tale ampliamento dei compiti della Commissione sia assai proficuo, giacché in tal modo essa dovrà porsi anche il problema del restauro e della rimessa in valore di opere fondamentali architettoniche che purtroppo con il tempo sono state deturpate. E il mio pensiero va, ad esempio, a quel magnifico monumento di Firenze che è l'Ospedale degli innocenti. Si tratta di un monumento che, come recentissime indagini hanno messo in luce, caratterizza tutta un'epoca. Sarà bene, quindi, fare anche l'elenco di tutte queste bellezze nascoste, il che almeno in parte ci compenserà dei deperimenti cui si vuole in qualche modo porre riparo con questo provvedimento.

Vorrei anche ricordare che la Commissione avrà tre compiti specifici: revisione delle leggi di tutela, anche in coordinamento con quelle urbanistiche nonché delle strutture e degli ordinamenti amministrativi e contabili; ordinamento del personale in rapporto alle effettive esigenze; adeguamento dei mezzi finanziari.

Già durante il dibattito sul bilancio della pubblica istruzione la nostra attenzione si è lungamente fermata sulla necessità della revisione delle leggi, poiché tale revisione si presenta per molti aspetti assolutamente urgente; è stato sottolineato unanimemente da tutti coloro che sono intervenuti nei dibattiti di quest'anno e degli anni precedenti in argomento come molti dei fenomeni nega-

tivi che sono stati lamentati potrebbero essere eliminati semplicemente attraverso una migliore legislazione in materia e, qualche volta, anche attraverso un più accurato coordinamento tra le varie leggi esistenti. L'aver dunque posto come primo compito della Commissione quello della revisione delle leggi costituisce veramente un elemento di grande conforto per tutti.

Ma il disegno di legge si riferisce anche e giustamente agli ordinamenti amministrativi e contabili. E qui direi che l'urgenza e la necessità di una revisione appaiono tanto più evidenti ove si consideri, tanto per citare un solo esempio, che oggi per poter intraprendere ricerche archeologiche bisogna presentare preventivi di spesa che devono essere approvati, quasi che nell'iniziare l'attività di ricerca già si potesse sapere quel che si troverà sotto terra. Siffatta disposizione, inoltre, non tiene conto della elasticità che pur è necessaria nel preventivare una spesa per il compimento delle opere di restauro. In Toscana ho potuto constatare frequentemente che accadono episodi di questo genere: iniziato un lavoro per il restauro d'una parete in procinto di crollare, e per il quale, quindi, attendendo otto mesi, si era ottenuta l'approvazione del preventivo, ci si è accorti che sotto una patina di calce vi era un affresco di valore inestimabile.

Evidentemente in questi casi alla pubblica amministrazione deve essere consentita maggiore elasticità ed è auspicabile che questo problema attraverso l'indagine della Commissione venga risolto.

Vi è poi il problema dell'ordinamento del personale. In proposito, onorevole ministro, vorrei pregarla di voler aggiungere un'altra alle sue benemerite: quella di promuovere, nei limiti del possibile, s'intende, una campagna di stampa, utilizzando allo scopo anche la radio-televisione, per restituire prestigio al personale addetto alle belle arti. Bisogna riconoscere che la direzione generale delle belle arti, tenuto conto anche dei mezzi a sua disposizione, ha veramente fatto miracoli. Soprattutto auspico che un particolare riconoscimento vada alle sovrintendenze, le quali hanno dovuto operare in condizioni veramente difficili. Quest'opera di riconoscimento dovrebbe servire anche per frenare la fuga di personale oggi in atto alle sovrintendenze: questi elementi si trasferiscono, infatti, in settori in cui la loro opera è più largamente remunerata e, cosa anche più importante, oggetto di maggiore considerazione. In proposito richiamo l'attenzione della Camera e del-

l'onorevole ministro su un problema particolarmente acuto a Firenze e, credo, anche a Roma: quello degli artigiani addetti ai gabinetti di restauro dai quali dipende in gran parte il mantenimento del nostro patrimonio artistico. Si può dire che non esistono più giovani che si dedichino al restauro. Questo problema potrebbe essere risolto dalla Commissione, che in tal modo, oltre a conseguire un risultato immediato, svilupperebbe anche un'azione a più largo raggio.

Fra i compiti affidati alla Commissione vi è quello di una dotazione di più larghi mezzi finanziari. In proposito mi rimetto a quanto è stato detto nella discussione dei vari bilanci della pubblica istruzione e che ha trovato vasta eco presso l'opinione pubblica nazionale e anche internazionale.

Quanto alla tutela del paesaggio, il Governo forse presenterà al Parlamento alcuni provvedimenti legislativi *ad hoc*. L'onorevole Marangone ed io ci siamo più volte occupati dell'argomento. Nella seduta del 12 luglio 1954, intervenendo sul bilancio della pubblica istruzione, sostenni fermamente la necessità della costituzione di sovrintendenze alle bellezze naturali, almeno per le regioni di maggiore interesse paesistico (Toscana, Liguria, Umbria e Campania), dotandole di personale specializzato e dei mezzi di lavoro necessari. A quel voto, che io formulai anche in un ordine del giorno, il ministro della pubblica istruzione del tempo onorevole Gaetano Martino si associava con queste parole: « Nessuno sforzo sarà tralasciato per assicurare la difesa del paesaggio: posso dare in proposito precise assicurazioni agli onorevoli Marangone e Vedovato. Così pure cercherò di adottare tutti i necessari, anche drastici, provvedimenti per ridonare dignità e decoro alle nostre vie di transito, spesso deturpate da inopportune iniziative, e per assicurare la salvaguardia delle zone di importanza artistica e monumentale ».

Ora, anche in vista dell'attuazione dell'ordinamento regionale, si potrebbe studiare l'opportunità di prendere in considerazione quella nostra proposta avanzata nel 1954. In tal modo le sovrintendenze potrebbero essere, almeno in parte, sollevate dalle gravissime responsabilità attuali. Si tratta di una responsabilità personale che incide fortemente sul prestigio del sovrintendente, il quale, purtroppo, in materia si arrocca sempre su posizioni di diniego e di freno. Questo pone il sovrintendente in condizioni di particolare disagio, a prescindere dalle difformità di at-

teggiamenti e di prese di posizione fra l'uno e l'altro sovrintendente.

Il giorno in cui questa responsabilità del sovrintendente venisse spersonalizzata, almeno per quanto riguarda la tutela del paesaggio, gli si consentirebbe di agire con serenità e con tempestività, evitandogli di diventare il cireneo della situazione, con una conseguente, inevitabile perdita di prestigio. Per superare tali inconvenienti potrebbe essere costituito un apposito organo centrale o periferico per la tutela del paesaggio o comunque una giunta a livello tecnico che agisca in collaborazione con il sovrintendente e nella quale siano rappresentati i Ministeri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste. Ma su questo problema mi auguro che si soffermi ampiamente la Commissione d'indagine.

Un'ultima osservazione mi sia consentita sulla denominazione della Commissione la cui costituzione ci accingiamo a votare. Il testo del disegno di legge parla di « Commissione parlamentare mista ». Ora mi domando perché si sia voluto adottare l'aggettivo « mista ». Si è forse posto mente al fatto che accanto ai parlamentari vi sono esperti e collaboratori esterni? In questo caso occorrerebbe ricordare che vi sono dei precedenti, come quello della Commissione per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di infortuni sul lavoro e di malattie professionali, Commissione denominata semplicemente « parlamentare », nonostante che quasi tutti i suoi componenti non facciano parte di una delle due Camere.

Ritengo pertanto che sarebbe opportuno parlare semplicemente di « Commissione parlamentare », sopprimendo l'aggettivo « mista » o eventualmente, limitarsi a parlare di « Commissione di indagine », secondo una prassi ormai acquisita e senza che si abbia a menomare con questa o quell'etichetta il prestigio e il peso dell'organo che ci accingiamo a costituire.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. In questo senso ho appunto preparato un emendamento.

VEDOVATO. Ne prendo atto con piacere e mi impegno a sottoscriverlo anch'io.

Auguro alla Commissione un lavoro sollecito e proficuo, cosicché il termine di nove mesi fissato per l'espletamento del suo compito possa essere non soltanto rispettato, ma possibilmente ridotto. Rivolgo ancora un fervido voto al Governo affinché con la stessa sollecitudine con la quale, ne sono convinto, la Commissione opererà, provveda ad elabo-

rare e a presentare al Parlamento i provvedimenti auspicati e che certamente troveranno da parte delle Camere la più favorevole accoglienza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negando la fiducia al presente Governo i liberali non mancarono di avvertire che avrebbero continuato ad attenersi all'aureo principio del « tanto meglio, tanto meglio ». In altre parole essi, conformemente alle loro tradizioni, ai loro principi e ad una prassi politica costantemente seguita, non avrebbero rifiutato consenso ed appoggio a tutte le iniziative ritenute idonee a salvaguardare i veri interessi e ad assicurare il vero progresso del paese.

Il disegno di legge che ci sta dinanzi è per l'appunto espressione di una tale iniziativa, in quanto lodevolmente si propone di riportare legalità e ordine in uno dei settori più delicati ed importanti della società nazionale, in un settore nel quale si sono consumate le più gravi violazioni delle leggi vigenti senza che i violatori subissero adeguate sanzioni. Inoltre si sono verificate carenze e insufficienze amministrative e tecniche tali da dare vita al costume, via via dilagante, di considerare il nostro patrimonio archeologico, artistico e paesistico non come un complesso di inestimabili e insostituibili valori da difendere ad ogni costo contro ogni sorta di abusi e contro ogni manomissione, ma come cosa che potesse essere facilmente e impunemente lesa e non di rado mortalmente colpita ad esclusivo vantaggio degli interessi dei singoli.

Di quei casi eclatanti e macroscopici ripetutamente resi oggetto di precise e circostanziate denunce entro e fuori del Parlamento; di quei numerosissimi casi di violazione, spoliatura, deturpazione del nostro patrimonio, i quali, per avere assunto proporzioni minori e richiamato l'attenzione di pochi anziché di molti, non perciò hanno inferto all'insieme delle nostre ricchezze naturali, paesistiche ed archeologiche danni meno ingenti e irreparabili.

Questo disegno di legge accoglie dunque istanze di antica, anzi di antichissima data: ed il primo appunto che ad esso forse si potrebbe muovere è proprio quello di giungere in ritardo in un settore che richiedeva da lungo tempo pronti ed energici interventi perché esso riguarda sia il mondo dello spirito — bellezza, arte e storia — sia quello dell'economia, in quanto il turismo richiedeva e richiede di essere salvaguardato e potenziato con tutti i

mezzi come una delle sorgenti primarie alimentatrici della pubblica finanza.

A parte il ritardo, occorre poi domandarsi subito se il testo del disegno di legge sia concepito e formulato in modo tale da far ragionevolmente ritenere che, una volta tradotto in legge, possa raggiungere il fine suo proprio. Ci sia consentito di esprimere su questo punto alcuni dubbi che riteniamo non infondati.

In primo luogo è da osservare che l'anzidetto testo ricalca, in sostanza, il testo della legge istitutiva della commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia. Indubbiamente molti dei colleghi ricorderanno che il partito liberale ha condotto nella trascorsa legislatura una aspra battaglia perché fosse creata una vera e propria Commissione parlamentare d'inchiesta sulla scuola e non una commissione amministrativa d'indagine. Non saremo certo noi a sottovalutare il lavoro e lo sforzo dei componenti l'anzidetta commissione d'indagine, ai quali si deve una relazione per non pochi aspetti commendevole. Ma, guardando alla sostanza vera delle cose, il risultato è stato quello che noi avevamo sin dal principio previsto: la commissione d'indagine è giunta a conclusioni che erano note da un pezzo e sulle quali si era determinata una larga convergenza degli esperti scolastici di varia provenienza e qualificazione politiche. La commissione ha autorevolmente confermato i risultati dei maggiori studiosi italiani di problemi scolastici, ben poco aggiungendo di nuovo e lasciando irrisolti gravi problemi di fondo come quello, ad esempio, dei contributi alle scuole non statali.

Ora lo stesso timore che trattenne il partito di maggioranza relativa dall'accogliere la proposta liberale di una effettiva inchiesta parlamentare sulla scuola è individuabile anche nel disegno di legge che stiamo esaminando.

Nell'oggetto del disegno di legge si parla di « Commissione parlamentare mista »; ma nella succinta relazione ad esso preposta ci si limita a dire che il « Governo ha accolto la proposta per la nomina di una apposita Commissione », dove quell'« apposita » sembrerebbe indicare il deliberato proposito di mantenersi piuttosto nel vago e nel generico. « Commissione parlamentare mista », ma in effetti la scelta definitiva dei sedici parlamentari spetta al Consiglio dei ministri su proposta del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro dei lavori pubblici. Il Parlamento designerà un

certo numero di membri, ovviamente adottando il criterio della rappresentanza dei diversi partiti politici, ma non è chiaro — il testo del disegno di legge non lo dice — se lo stesso criterio sarà seguito nella scelta da parte dell'esecutivo.

Certo è che, ancora una volta, e come di recente è avvenuto con la commissione d'indagine sulla scuola — mi si perdoni l'insistenza — l'esecutivo farà la parte del leone e la dizione « Commissione parlamentare mista » servirà soltanto ad avvolgere in una cortina fumogena la realtà di una commissione accentratamente amministrativa e quindi non del tutto indipendente, anzi per larga parte dipendente dal potere esecutivo.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. La commissione d'indagine per la scuola — i suoi colleghi glielo potranno dire — fu assolutamente indipendente.

GIOMO. Mi sembra persino superfluo rilevare, a questo punto, che una vera Commissione parlamentare, come sempre è avvenuto, avrebbe avuto pieno diritto di avvalersi di tutti gli esperti che avesse ritenuto opportuno di interpellare. Quindi sarebbe inconferente qualsiasi giustificazione che si adducesse per porre in risalto gli aspetti prevalentemente tecnico-culturali della istituenda commissione.

Concludendo su questo punto, noi liberali avremmo preferito la costituzione di una commissione parlamentare pura, cioè una commissione agente in piena ed assoluta indipendenza dal potere esecutivo.

Ai precedenti rilievi di carattere generale mi sia consentito di aggiungere ora alcune osservazioni specifiche. Sull'articolo 1 mi sembra che il testo dell'VIII Commissione sia sostanzialmente migliore, perché parla di condurre una indagine sulle condizioni attuali e sulle esigenze in ordine alla tutela ed alla valorizzazione delle cose di interesse archeologico, artistico e paesistico. L'articolo 1 del testo governativo stabiliva, invece, che l'indagine fosse limitata alle esigenze attuali della tutela e della valorizzazione delle cose di interesse archeologico, artistico e paesistico.

Ora perché si è inserito l'aggettivo « attuali »? Si è forse voluto evitare che la Commissione indaghi anche sui fatti del più o meno recente passato? Ma come potrebbe essa seriamente operare senza rendersi esatto conto delle maggiori e più flagranti violazioni delle leggi in materia artistica avvenute in questi ultimi anni e dei sistemi e degli

strumenti che sono stati adottati per porle in atto e delle varie complicità che in proposito si sono determinate?

Mi sia consentito, onorevole ministro, di ricordare qui, anche senza un ordine, gli esempi più clamorosi avvenuti in questi ultimi anni in questo campo nella mia regione, la Lombardia. Cito la Lombardia per una maggiore conoscenza diretta, nell'augurio che altri colleghi possano qui ricordare quello che è avvenuto in altre regioni e perché da quest'aula, più solenne e decisa, si levi alta la voce del Parlamento contro questi delitti contro l'arte, la storia e la bellezza d'Italia. Certo, il mio ricordo sarà ovviamente sommario e lacunoso, ma sufficiente a dare una breve sintesi dei misfatti.

A parte le continue manomissioni, alterazioni e distruzioni dei centri storici di Milano, Cremona, Pavia e Bergamo (di quest'ultimo grave episodio si è fatto interprete uno dei maggiori scrittori di cose d'arte in un articolo della settimana scorsa su un grande quotidiano di Milano), una serie di grandi e piccole violazioni delle leggi stanno a dimostrare la debolezza dell'autorità tutoria in questo campo.

Ricorderò, per esempio, che a Cassano d'Adda si sta costruendo una casa-torre vicino alla villa Borromeno d'Adda costruita dal Piermarini nel 1780. I lavori, sospesi una prima volta nel settembre del 1960, sono stati ripresi, senza l'autorizzazione della sovrintendenza, nell'aprile 1963 e sospesi nuovamente nel giugno del medesimo anno. Secondo recenti notizie, a seguito di pressioni da parte dell'impresa costruttrice, il progetto anziché venire definitivamente annullato, subirebbe solo una riduzione da circa 45 metri a 27 metri, ciò che equivale alla deturpazione sicura dell'ambiente circostante alla villa, sottoposto al vincolo.

A Besana Brianza nell'inverno-primavera 1963 le ripetute segnalazioni fatte al provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia ed agli organi di tutela competenti, nonché reclami rivolti allo stesso sindaco di quel comune, non sono valsi a sospendere la costruzione di due case-torri in zona destinata a « fabbricazione residenziale estensiva » e quindi in netto contrasto con le disposizioni del piano regolatore. Ma questo non è che un episodio campione di tutte le deturpazioni del paesaggio briantero, uno dei più leggiadri d'Italia, deturpazioni dovute soprattutto ad una impetuosa e disordinata serie di costruzioni, senza alcun rispetto per la natura.

Non ricorderò a lei, onorevole ministro, la distruzione, avvenuta in una notte a Milano, della chiesa di san Carlo alle Rotte, per il quale misfatto ho presentato, alcuni mesi fa, una interrogazione che ancora attende risposta. So, attraverso la stampa, che ella, onorevole ministro, è intervenuto energicamente interpretando la vivace reazione del pubblico e della stampa.

E, infine, non posso dimenticare la menomazione più grave: il borgo medioevale ed il castello di san Colombano al Lambro (dove soggiornò anche il Petrarca). Era fra i pochi risparmiati dalla furia del Barbarossa e probabilmente l'unico rimasto intatto in Lombardia. Lasciato dall'ultimo proprietario ad un ente, questo lo rivendette a speculatori che lottizzarono il parco per fabbricare villette. Da parte sua, il parroco abbatté un lungo tratto di muro per farvi il campo sportivo. Quando il collega senatore Bergamasco mostrò le fotografie all'allora sottosegretario per la pubblica istruzione onorevole Elkan, questi rimase esterrefatto.

Sono solo alcuni episodi, ma significativi di uno stato di fatto assai preoccupante. Orbene, una sana, una seria democrazia non deve esitare un solo istante a svolgere tutte le inchieste, in qualunque direzione, che valgano a risanare questo o quel settore dell'amministrazione del paese, la quale rappresenta il tessuto connettivo della vita nazionale. Un Governo il quale dichiara di voler decisamente innovare rispetto al passato, di voler percorrere strade completamente nuove, perché dovrebbe esitare nell'esaminare a fondo tutto quello che è sinora avvenuto nel campo archeologico, artistico e paesistico? Noi abbiamo bisogno di sapere quel che è realmente accaduto in questo terreno negli ultimi anni e come e perché è accaduto. Non ci sarebbe bisogno di istituire una commissione per ricevere conferma di fatti già noti o per prendere conoscenza di soluzioni già scontate e su cui tutti sono d'accordo. Il relatore Marangone dice giusto circa l'assenza della radio e della televisione dalla propaganda per un risanamento estetico del nostro paese. Il Governo deve, quindi, agire affinché questi suoi potenti mezzi agiscano educativamente anche nel campo della tutela dell'arte e della natura.

Il Governo deve, inoltre, valersi della collaborazione di « Italia nostra » e di analoghe società nazionali e provinciali dando ad esse maggiore autorità ed invitando le sovrintendenze a lavorare soprattutto, mi si perdoni l'insistenza, con « Italia nostra », la be-

nemerita associazione che in questi ultimi anni, con scarsi mezzi finanziari, ha difeso con coraggio il patrimonio archeologico, artistico e paesistico del nostro paese.

Il lavoro della Commissione dovrà cominciare con l'esame delle leggi già esistenti che, se fossero applicate regolarmente, molte volte basterebbero: come mai non vengono applicate? Come mai succede così spesso che Roma frustra la buona volontà delle sovrintendenze e dei comuni stessi? Nelle questioni di tutela troppo spesso si assiste ad un palleggiamento delle competenze, si indugia e si rinvia e lo scopo viene così frustrato, giacché speculatori e distruttori non tergiversano.

Ritornando al disegno di legge, mi permetto osservare che al numero 1) dell'articolo 1 non bisogna dire: « anche in coordinamento con le leggi urbanistiche », ma invece « sempre in coordinamento con le leggi urbanistiche ». A tale proposito, con il collega onorevole Bonea, ho presentato un emendamento. Le leggi urbanistiche, infatti, non solo dovranno imporre il più assoluto rispetto delle bellezze naturali ed artistiche in ogni città ed in ogni angolo del paese (penso, tra l'altro, al verde che va scomparendo in tutte le grandi città, Roma in testa, con conseguenze dannosissime sia per la salute pubblica sia per le stesse condizioni climatiche), ma dovranno anche essere strettamente coordinate con le leggi sull'edilizia scolastica le cui condizioni e le cui esigenze sono prospettate nella relazione della commissione di indagine sulla scuola.

Mi sia permesso, onorevole ministro, di fare qui alcune considerazioni sul grave problema della difesa del verde nelle nostre città, senza con questo anticipare i lavori della Commissione mista che stiamo per varare.

In Italia, innanzi tutto, bisogna notare l'insufficienza della legislazione vincolistica vigente e la necessità di difesa mediante strumenti di natura urbanistica. Detti strumenti di natura legislativo-regolamentare sono subordinati alla formazione nel nostro paese di una coscienza e conoscenza del problema della difesa del verde.

Bisogna operare nel campo dell'opinione pubblica e della cultura. Finora due campi sono rimasti estranei: quello della sanità e quello della scuola. Parallelamente a questa azione formativa, è necessaria una collaborazione all'approfondimento del problema, mediante la promozione di studi di economia urbanistica.

È pure importante che si addivenga alla fissazione di alcuni criteri di massima da inserire nella nuova legge urbanistica. Tra questi i più importanti sono: limite massimo della densità di popolazione; limiti minimi di spazio verde per abitante; criteri di perequazione per compensare gli spostamenti di valori determinati dalle imposizioni urbanistiche; mantenimento dello *statu quo* nel tessuto urbano esistente; blocco di tutto il verde ancora esistente nelle aree già edificate. In questo ordine di idee si colloca la formulazione di un regolamento edilizio nazionale.

Per la difesa del verde lungo le autostrade e nella progettazione stradale mi permetto suggerire la promozione di una legge perché una percentuale della spesa stanziata per la costruzione di nuove strade venga devoluta all'acquisto di aree da destinarsi al verde lungo il percorso ed inoltre un'azione di carattere continuativo presso l'« Anas » e presso gli enti concessionari perché sia inserito il problema del verde nei progetti delle autostrade.

Inoltre nel quadro di specifiche azioni nel campo urbanistico, e questa volta sotto il profilo strettamente culturale, si pone la formazione in Italia di architetti paesaggisti. Da qui la necessità di fissare i criteri per l'istituzione di corsi di aggiornamento dell'architettura del paesaggio e di corsi di specializzazione per architetti paesaggisti presso le facoltà di architettura.

Una serie di indagini si impongono all'attenzione della commissione mista: sull'applicazione della legge del 1939; sulla consistenza del demanio immobiliare dello Stato; sulle bellezze naturali di cui si propone un censimento. In particolare è necessaria una revisione della legge del 1939 per la difesa del paesaggio.

Dai risultati dell'indagine del demanio ci si attende la possibilità di costituire importanti riserve paesistiche con il censimento delle bellezze naturali e ci si propone di stabilire l'inventario del patrimonio paesistico da conservare, di promuovere gli atti conservativi consentiti dalla legislazione vigente e, infine, di costituire il patrimonio degli elementi necessari per addivenire alla protezione del paesaggio nei piani territoriali che finiranno per essere accolti anche nella legislazione urbanistica italiana.

Un capitolo a parte richiede l'azione per la valorizzazione e lo sviluppo dei parchi nazionali allo scopo di salvaguardare determinate zone e di offrire, nella maggiore misura possibile, oasi di riposo, di ricreazione

e di svago a contatto con la natura soprattutto per la crescente popolazione urbana.

Entra nel novero di questa azione la formazione di una legge-quadro sui parchi nazionali, la valorizzazione dei parchi esistenti e l'istituzione di nuovi parchi nazionali incoraggiando le iniziative già sorte in questo senso (Monte Baldo, Gennargentu, Gargano, Sila, Adamello, Argentario, Ficuzza, Uccellina, ecc.).

Infine, con la collaborazione dell'azienda statale per le foreste demaniali, si impone l'istituzione di alcune delle foreste demaniali in parco forestale. Esse devono essere sottoposte ad uno speciale statuto che da un lato consenta, entro rigorosi limiti, l'accesso al pubblico e dall'altro rafforzi i mezzi di resistenza dell'azienda contro pressioni distruttive e contro insediamenti indiscriminati.

Ritornando al nostro disegno di legge, considererei suggerire, per quanto riguarda il numero 2) dell'articolo 1, che in questo particolare ramo della pubblica amministrazione, che richiede specifica competenza, venga sin da ora chiaramente indicato che per il reclutamento e l'ordinamento del personale necessario a garantire l'osservanza ed il rispetto delle eventuali nuove leggi si adottino criteri e sistemi diversi da quelli tradizionali e rispondenti appunto alle diverse ed accresciute esigenze.

Certo l'esigenza fondamentale per un giusto ordinamento del personale è soprattutto quella di una più equa retribuzione. Oggi abbiamo un personale insufficiente, come quantità e talvolta come qualità, perché dal capo della sovrintendenza al custode stipendi e paghe non sono sufficienti. Onorevole ministro, ella sa che alla Certosa di Pavia nell'agosto scorso era minacciata la sospensione delle visite all'insigne monumento, come pure la sua chiusura, per mancanza di fondi per pagare il personale. È una carriera che non attira, che respinge e invita all'indifferenza. Il personale sarà scelto ed ottimo solo quando sarà pagato a dovere. Non dovremo più assistere alla diserzione dalle sovrintendenze, dalle gallerie, dagli scavi. Non dovremo più vedere soprintendenti occupatissimi a lavorare per gallerie private e per l'arte contemporanea.

Nell'articolo 2 il disegno di legge prevede che la Commissione di indagine possa valersi di altri esperti. Per esperti intendiamo soprattutto gli artisti, pittori, scultori, scrittori, e fra questi, ovviamente, i critici d'arte.

Per quanto riguarda la difesa del patrimonio artistico è naturale, credo, da parte

nostra porre l'attenzione su quanto succede in civilissimi paesi come la Svezia, l'Inghilterra, la Svizzera e la Francia, dove praticamente è stata abolita la speculazione con leggi drastiche destinate a far rispettare i monumenti, gli agglomerati urbani e il paesaggio. In modo particolare è interessante quanto ha fatto la Francia, che con tre leggi (le leggi del 1913 sui monumenti storici, del 1930 sui luoghi di interesse paesistico e del 1943 sull'urbanistica) ha regolato tutta la materia.

Mi sia consentito, infine, sottolineare che anche in questo campo il rispetto della libertà dell'individuo nella giusta preminenza della legge deve essere il principio fondamentale, la strada maestra su cui dobbiamo operare. In questo spirito, secondo noi, vanno premiati e fiscalmente alleviati quei proprietari che conservino cose di architettura di natura pregevole o caratteristiche o comunque necessarie o giovevoli all'ambiente.

Vanno poi puniti severamente e senza attenuanti o mercanteggiamenti i trasgressori di leggi o disposizioni.

Vanno infine acquistate dai comuni e dallo Stato tutte le costruzioni e le aree utili al patrimonio nazionale, e vanno acquistate, secondo noi, in due modi: con prelazione, al prezzo indicato sul contratto di vendita; con versamento del valore denunciato al fisco. Lo Stato ed i comuni hanno poi un mezzo a disposizione più che legittimo: l'esproprio per pubblica utilità. Bisogna che gli italiani si mettano in testa che pubblica utilità non vuol dire soltanto strade: pubblica utilità, anzi, pubblica necessità, è il verde; pubblica utilità, anzi necessità etica ed immediatamente educativa, sono la bellezza artistica, la conservazione della tradizione, i valori culturali dati dagli antichi centri, dai paesaggi storici, dall'albero, dal monte, dal sasso, dal fiume, dal pezzo di scavo. Per questo riteniamo che i rilievi e le osservazioni sopra prospettati meritino un attento esame.

Ad ogni modo, noi liberali siamo in linea di massima favorevoli a questo provvedimento che, giova ripeterlo, si presenta come il primo strumento indicativo della volontà di stabilire l'imperio della legge per la conservazione di beni che debbono essere gelosamente e tenacemente custoditi, perché appartengono all'intera collettività e la loro manomissione e la loro perdita sono quasi sempre definitive e irrimediabili. E in questo spirito che il voto del nostro gruppo sarà fa-

vorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loperfido. Ne ha facoltà.

LOPERFIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo che questo disegno di legge — sottoposto alla nostra discussione dopo l'attento ed accurato esame che ne è venuta facendo, a suo tempo, l'VIII Commissione — possa essere considerato come un primo risultato, piuttosto tardivo in verità, della lunga e, speriamo, non disperata battaglia sostenuta in questi ultimi anni dalla cultura italiana non soltanto per la salvaguardia vera e propria e per la tutela e valorizzazione del nostro patrimonio storico ed archeologico, sibbene anche per il riordinamento scientifico e didattico dei nostri musei e gallerie.

Vero è che dal punto di vista strettamente legislativo la nostra Repubblica non sembra soffrire di particolari carenze in ordine alla tutela di questo patrimonio. Potremmo osservare anzi (e la cosa sarebbe di un certo interesse) come l'Italia, per prima forse rispetto ad altre nazioni, abbia sentito la necessità di una siffatta tutela.

Prima ancora, assai prima che l'Italia raggiungesse l'unità nazionale, vi erano stati interessanti provvedimenti legislativi di tutela per l'arte e di argine all'egoismo privato e alle velleità degli istituti comunali di intervenire in detta materia. Potremmo, sotto il profilo della memoria, dell'interesse meramente storico, ricordare come vi fossero norme in materia persino nel diritto romano, da Teodosio II a Giustiniano, alla politica artistica di Teodorico.

Ma, a parte questi richiami ad una legislazione che l'Italia ben prima di altri paesi ha sentito il dovere di creare per difendere i propri beni artistici, è la realtà di questi ultimi decenni (e specialmente di quello testè decorso) ad imporre un intervento anche sul piano legislativo. La costituzione di questa Commissione parlamentare di indagine — alla quale aderisco a nome del mio gruppo — certamente favorirà, se non altro come primo punto di approdo, quella che ho definito prima la lunga, difficile, ma, mi auguro, non disperata battaglia della cultura italiana.

Vorrei, a tal proposito, richiamare l'attenzione su una situazione che si è determinata specialmente in questo ultimo periodo ed è stata denunciata e riprovata da quotidiani e da periodici, scesi in battaglia contro quella sfrenata speculazione edilizia che si è assunta la gravissima colpa — il reato, oso dire — di

deturpare e snaturare l'aspetto dei nostri centri storici grandi e piccoli, contribuendo rapidamente ed in modo veramente barbarico a distruggere testimonianze di una ineguagliabile civiltà artistica; senza considerare ciò che è stato detto da altri eccellenti colleghi, sui danni che vengono tuttora inflitti al paesaggio.

Recente, a questo proposito, è la denuncia di attentati che si stanno perpetrando persino in luoghi che dovrebbero essere tutelatissimi, come il parco nazionale degli Abruzzi; per non parlare, poi, dell'azione di depredamento nelle necropoli di età greca ed etrusca, da Selinunte a Vulci, a Cere e a Tarquinia, di cui parla sovente la cronaca della stampa quotidiana, che ha avuto possibilità e libertà di intervistare questi allegri e spensierati depredatori di necropoli.

Ma vi sono anche altri fatti che non sono meno gravi e debbono richiamare la nostra attenzione, come quello che vorrei chiamare: « operazione re di Svezia », di cui recentemente si sono occupate le cronache dei quotidiani italiani. L'« operazione re di Svezia » aveva indotto il sottoscritto a rivolgere, insieme con altri colleghi, una sommessissima interrogazione all'eccellente ministro della pubblica istruzione per conoscere la verità sulle notizie pubblicate in proposito dalla stampa. A quanto mi risulta, i vasi sono già partiti. Vorrei aggiungere, però, a proposito di questa non avventurosa e non gloriosa partenza, che non vi sono più in Italia tre pregevoli ceramiche, tra le quali soprattutto importante una, attribuibile ad uno dei pittori attici della seconda metà del VI secolo avanti Cristo. Ora, si trattava non tanto e non solo per noi di continuare a possedere almeno quest'opera, ma soprattutto di consentire a studiosi e a ricercatori italiani di descriverla, di catalogarla, di farne oggetto di trattazione critica.

So pure che sono stati dati dei permessi in base a questo tipo di ragionamento, simpaticamente capzioso: i pezzi provengono dal reperto di uno scavo autorizzato; ora, siccome la parte spettante allo scavatore in base alla legge del 1909 è stata certamente stabilita dagli organi di tutela, quindi dalla sovrintendenza, questi stessi pezzi vengono lasciati allo scavatore, in quanto lo Stato, in base a questa interpretazione, rinuncia alla prelazione che pure gli spetterebbe.

Per scendere più al concreto, lo scavatore in questione è una società privata, che ha ottenuto concessioni di scavo a Vulci e ha scopi, a quanto risulta, di carattere prettamente commerciale, mascherati naturalmente

sotto l'etichetta di evitare gli scavi clandestini. Questa società, che sorge allo scopo denunziato e dichiarato di combattere gli scavi clandestini, trae un beneficio dagli scavi, che in verità essa compie alla luce del sole, proprio ai danni di quel patrimonio che, tra l'altro, la Commissione che noi stiamo per istituire dovrà appunto classificare.

So anche che recentemente un'altissima personalità della nostra cultura si è recata a Strasburgo per sostenere presso il Consiglio d'Europa una proposta partita dalla direzione generale delle antichità e belle arti a favore della società che ho sopra menzionato, la società « Hercle » e, teoricamente, anche di altre società. Si contraddistinguono con un marchio gli oggetti provenienti da scavi autorizzati e li si lascia in proprietà agli scavatori, si dà consentire il monopolio del commercio ad una società che si presenta, tra l'altro, come benemerita nella battaglia contro lo scavo clandestino.

So altresì che questa società — la quale può mettere in vendita, con il marchio sopra ricordato, i reperti avuti come premio — possiede in via XX Settembre un magazzino-mostra, dove sono stati venduti almeno dieci pezzi di primissimo ordine, due dei quali di così notevole importanza che la società stessa fu obbligata a chiederne la notifica.

Questi fatti, che io sento l'obbligo di riferire all'Assemblea, credo meritino tutta la nostra attenzione, prima di tutto perché, da un punto di vista scientifico, si tratta di fatti indubbiamente assai gravi, in quanto pezzi anche rari vengono dispersi prima di essere studiati e rubricati, prima ancora di essere fotografati nel loro contesto archeologico.

Noi ci affanniamo, con gravissima difficoltà, a ricostruire la cronologia della civiltà etrusca in base ad indizi, in base a concomitanze di pezzi databili, come, ad esempio, i vasi greci di autore; e ci lamentiamo spesso che la maggior parte delle necropoli etrusche, specialmente quella di Vulci, già del principe di Canino, siano state scavate nel secolo scorso in maniera rozza, non scientifica, cioè senza tener conto dei dati di scavo: oggi però facciamo come nel secolo scorso, ma lo facciamo in modo legalizzato e tecnicamente ineccepibile.

Per questi motivi, ritengo che l'attività che nel corso dei suoi nove mesi di vita dovrà esplicare questa Commissione di indagine non sarà certo semplice né facile, sarà anzi assai impegnativa: prima di tutto perché esiste una generale atmosfera di disagio, e talvolta anche di disgusto, che l'attuale si-

tuazione ha provocato negli stessi anche eccellenti funzionari delle nostre sovrintendenze. Insieme con l'eccessiva e quasi vergognosa modestia della dura e difficile carriera loro aperta, questi si sono così ridotti e assottigliati di numero, da non corrispondere certo neppure alle più elementari esigenze del nostro fabbisogno. Abbiamo verificato in questi ultimi anni una vera e propria situazione di esodo, specialmente nelle sovrintendenze ai monumenti e nei ruoli degli architetti, ai quali, come è ovvio, la libera professione offre assai maggiori possibilità. E lo stesso esodo colpisce le sovrintendenze alle gallerie, dove le possibilità di attività privata e di carriera universitaria attirano i migliori studiosi.

La battaglia interessante, dura ed appassionata di molti ricercatori ha trovato una recente eco in una proposta del professor Pallottino, raccolta da molti docenti, dal professor Arias, dal professor Alfieri e da altri insigni archeologi italiani. « Per una coscienza e una azione unitaria degli archeologi »: con questa insegna è stata avanzata la proposta di dar vita ad una apposita associazione. Ha risposto all'appello, in modo entusiastico e polemico, la maggioranza dei giovani archeologi italiani, i quali additano con precisa, netta e ferma coscienza alcune delle cause e indicano anche non pochi rimedi all'attuale stato di crisi del patrimonio archeologico italiano. Si dice, in un documento firmato dalla maggioranza dei giovani archeologi italiani, che la scarsità dei fondi destinati a finanziare l'attività delle sovrintendenze e i molteplici intralci che ne impediscono la libera disponibilità da parte degli uffici competenti è uno dei primi ostacoli che deve essere superato, nel senso di garantire fondi adeguati alla ricerca. Si propone altresì di raggiungere una quota assai maggiore nell'organico del personale scientifico delle sovrintendenze, che è del tutto inadeguato a svolgere una immensa mole di lavoro.

Basterebbe al riguardo ricordare i dati che il professore Saraceno recava nella sua relazione alla Commissione nazionale per la programmazione economica, per constatare l'incidenza dell'attività dei nostri musei sulle entrate del bilancio dello Stato italiano. Basterebbe ricordare soltanto il numero dei visitatori degli ultimi anni: si parla di otto milioni e mezzo-nove milioni di presenze, e si tratta di una frequenza che cresce sempre di più a partire dal 1950 e, in particolare, negli anni successivi al 1960.

Ma, a parte queste considerazioni, io credo che anche un esame rapido e generico della situazione di questo settore della vita culturale e scientifica del paese ponga in evidenza che, oltre ai mali sullamentati, altri ve ne sono, non meno gravi, che riguardano le condizioni di disagio morale in cui si trovano i ricercatori e gli archeologi. Non si tratta tanto o non si tratta soltanto di porre dei rimedi con indiscriminati aumenti di fondi (il che del resto non è mai stato fatto neppure come platonica velleità), ma si tratta di fare in modo che ad un aumento dei fondi faccia seguito un miglioramento qualitativo e quantitativo del personale stesso.

Credo valga la pena di ricordare che il 24 ottobre dello scorso anno i senatori Levi, Terracini, Vaccaro ed altri hanno presentato al Senato una mozione che organicamente raccoglie, da un lato denunce, dall'altro positive proposte, e che pertanto può costituire una prima traccia di avvio all'attività della Commissione di indagine. Con l'impostazione di tale mozione concordiamo completamente. Non solo infatti viene constatata nella mozione la gravità della situazione per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico, ma sono rilevate alcune delle cause principali di un simile stato di cose, come la lamentata debolezza intrinseca — dobbiamo pur dirlo — del massimo organo di tutela, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, nonché l'insufficienza numerica del personale a tutti i livelli. Sono altresì denunciate, accanto al continuo depauperamento dei ruoli direttivi ed ispettivi, soprattutto la sfrenata speculazione edilizia e l'opera di depredazione delle necropoli; e si impegna il Governo ad adottare una coerente politica di difesa e di conservazione del nostro patrimonio artistico.

Il nuovo Governo di centro-sinistra è più sensibile — io credo e mi auguro — di un mero Governo di affari ai problemi dell'arte; e certamente risponderà non solo sotto il profilo tecnico ed amministrativo, ma anche sotto quello di una volontà di impegno e di intervento in una materia che certamente, così come oggi si presenta, non fa onore al nostro paese e alla nostra cultura.

Si tratta, in altri termini, di spingere le nostre forze più aperte e direi più sinceramente amiche della cultura ad esigere una riforma profonda, intanto del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, accrescendone il numero dei componenti con l'inclusione di rappresentanti degli enti locali (almeno di quelli che hanno una responsabilità

ambientale, come Venezia, Firenze, Napoli, Roma) e rendendone obbligatori e pubblici i pareri su tutte le questioni essenziali per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico e paesaggistico nazionale.

In nove mesi la Commissione dovrà lavorare secondo obiettivi e su binari che consentano anche un collegamento organico fra le sovrintendenze e gli enti pubblici locali dei centri artistici e storici più importanti.

Senza voler evidentemente anticipare nulla di quello che sarà il libero e sovrano lavoro di ogni singolo membro della Commissione nella sua libera e sovrana responsabilità, credo poi che tutti dovremmo concordare (come tutti in Commissione abbiamo concordato, e come la legge stessa chiaramente dice) circa un ampliamento di organici che consenta, in dieci anni, di avere almeno 700 funzionari nei ruoli direttivi (si pensi che sono adesso appena 179 !). Credo altresì giusto proporre, fin d'ora, che la carriera di questi valenti scienziati sia messa in condizioni di parità con la carriera universitaria, giacché non minori sono le responsabilità e non meno difficili sono i concorsi, a detta degli stessi titolari di cattedre universitarie che hanno presieduto alle commissioni di concorso per la carriera nelle sovrintendenze. Le stesse scuole di perfezionamento triennale comportano, sul piano della qualità e quantità d'impegno e di studio, difficoltà non minori e non meno impegnative (così mi è stato detto da persone della materia e dell'ambiente) d'un concorso di libera docenza.

Dovremmo poi tendere al rafforzamento del ruolo degli ispettori centrali e ad un miglior coordinamento degli uffici di esportazione. Come prima ricordavo (a proposito della storia riguardante il vaso di autore attico che è andato fuori d'Italia con re Gustavo di Svezia), credo che dobbiamo intervenire direttamente per indagare sul meccanismo di funzionamento degli uffici di esportazione, anche perché, ripeto, spesso si rendono possibili fughe di valori all'estero sotto il segno della lotta contro gli scavi clandestini.

Altri elementi che dovremo tener presenti sono quelli dei recenti concorsi. Per esempio, per quanto riguarda i restauratori, ci troviamo di fronte a cifre paurose. Ove si rifletta che l'Italia è un grande paese pieno di « cocci », di valore storico se non ancora artistico, credo che salti agli occhi di ognuno di noi l'impressionante divario esistente fra la necessità di intervenire per restaurare questi frammenti e pezzi e il numero di posti messo a concorso: due posti (dico due, per tutta

l'Italia) di restauratori di ceramica. Si sono presentati a questo concorso, a quanto ho saputo, tredici concorrenti, tutti e tredici bravi e più o meno degni di coprire tredici posti; ma ce ne erano solo due, sicché i commissari sono stati costretti a cercare nelle prove scritte se qualcuno aveva dimenticato un accento o aveva aggiunto oppure omesso una doppia consonante per poter stabilire una graduatoria. Infatti sul piano tecnico, quello che più interessa, tutti e tredici presentavano più o meno le stesse attitudini. Intanto abbiamo vasi che deperiscono e, deperendo, non sono più utilizzabili sul piano scientifico.

Per la manutenzione e la conservazione del nostro patrimonio artistico, per impedire la rovina di edifici monumentali, per organizzare le campagne di scavi, per intervenire concretamente a tutela del paesaggio così indissolubilmente unito alla struttura storica, artistica e urbana delle nostre città, noi dobbiamo prevedere interventi adeguati. Ma abbiamo bisogno altresì di intervenire per correggere l'angusta mentalità, non certo scomparsa, di proprietari che sottraggono alla visita degli studiosi e del pubblico le proprie ville, i propri castelli e, quel che è peggio, i propri musei.

Il sottoscritto, insieme con altri colleghi, si era permesso di presentare al ministro della pubblica istruzione una interrogazione per sapere che cosa intenda fare per mettere a disposizione degli studiosi e del pubblico le collezioni di antichità greca e romana conservate nella villa Albani e nel museo Torlonia alla Lungara, di cui tanto si è parlato in questi giorni sulla stampa. Si tratta di monumenti e di musei di importanza incalcolabile.

La villa Albani contiene una collezione di antichità classiche ordinata dal Winkelman, il padre degli studi archeologici moderni e uno dei fondatori di quel gusto neoclassico che è diventato popolare all'inizio del secolo scorso e che lo è ancora. Il Winkelman diresse personalmente questa collezione, che è un documento del gusto di un'epoca e il cui valore, certamente, trascende il mero interesse specialistico e scientifico. Vorrei poi far notare al ministro, senza pedanteria erudita, che la *Guida attraverso le pubbliche collezioni di antichità classica*, pubblicata in seconda edizione a Roma nel 1899 (W. Helbig), contiene la descrizione di 154 statue della villa Albani, che occupa le prime 87 pagine del secondo volume. Che cosa dimostra questo, se non che tali collezioni erano allora normalmente accessibili al pubblico?

In quanto poi al museo Torlonia alla Lungara non si tratta, disgraziatamente, di un

museo, ma di un magazzino dove sono riunite, senza alcun ordine, non meno di cento opere di scultura antica, fra le quali, di importanza eccezionale, una serie di ritratti imperiali romani. Noi vorremmo che fosse attuata almeno una sistemazione decorosa delle preziose collezioni Torlonia alla Lungara che l'angusto e ristretto egoismo dei proprietari sottrae alla conoscenza e al godimento generale (e ricordiamo che vi sono stati periodi nei quali i proprietari furono obbligati a rendere accessibili al pubblico le loro collezioni).

Uno dei campi di attività immediata della futura Commissione di indagine è anche quello di intervenire per riaprire alla conoscenza, allo studio e alla divulgazione della cultura questi patrimoni, che le sono stati finora inesorabilmente sottratti.

Se è vero che la cultura è facoltà di comprendere gli eventi del proprio tempo, sorretta dalla conoscenza critica del passato; se è vero che la cultura è quell'elemento capace di organizzare collettivamente noi stessi in un contesto sociale e culturale, e di organizzarci in modo tale da preservarci dalla disgregazione di monadi singole e solitarie: forse il campo entro il quale la cultura meglio può essere aiutata a diffondersi e a socializzarsi nel nostro popolo è proprio quello dell'archeologia classica, greca e romana, attraverso la possibilità offerta ad un pubblico sempre più vasto di accedere a musei che, riordinati, diventino centri di lettura, di interpretazione, di indagine di queste testimonianze della cultura antica e delle civiltà passate. Per assolvere a questa funzione, i musei non debbono rimanere chiusi, come nei casi prima ricordati, o essere ancora, come avviene in molte pur nobili città della nostra penisola, luoghi di sbandigli mortali, di noia senza eguale, per il modo acritico e certamente scostante con il quale vengono collocate, o meglio accatastate, le opere, che diventano appunto « pezzi da museo », anziché essere elementi di vita e di storia.

Se consideriamo come fino a questo momento sono stati affrontati questi problemi, dovremmo sentirci scoraggiati di fronte ai compiti che pure attendono la Commissione di indagine. Si pensi che il 26 settembre 1963 la *Gazzetta ufficiale* pubblicava i seguenti bandi di concorso: per esame a 13 posti di vicesegretario in prova nei ruoli dei segretari di carriera del personale di concetto delle sovrintendenze alle antichità e belle arti; per esami e per titoli a 18 posti di operatore tecnico in prova nel ruolo degli operatori tecnici; ad un posto per restauratori di statue non di bron-

zo; a due per restauratori di bronzo; ad uno per restauratori di stampe e disegni; ad uno per mosaicisti; ad uno per lavoratori di pietre diverse; a tre per fotografi; ad uno per cartografi!

Bisogna dunque affrontare decisamente e in modo radicale la materia. Non si tratta tanto di indagare (anzi, sotto questo profilo, l'indagine è già nelle cose stesse, è nella drammaticità della situazione da tutti denunziata), ma di intervenire con programmi che, affrontando la questione del personale, del riordinamento dei musei e dell'effettiva tutela del nostro patrimonio archeologico e artistico, qualificano l'attività di questa quarta legislatura come l'attività di un Parlamento che non è stato insensibile a problemi così importanti e vitali per la nostra cultura e per la nostra società. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarascia. Ne ha facoltà.

SCARASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve anche perché non ritengo utile addentrarmi in una analisi della situazione che è stata svolta non soltanto dal Parlamento, ma anche dal Governo dal momento in cui così opportunamente il ministro Gui ha ritenuto di presentare il disegno di legge che stiamo esaminando. Se si è giunti alla conclusione che sia necessario il lavoro di una speciale Commissione parlamentare per le questioni che riguardano le belle arti, ciò è dovuto al fatto che un esame obiettivo della situazione ha consentito di renderci consci dei motivi delle gravi preoccupazioni oggi esistenti in questo settore. Mi compiaccio vivamente per l'iniziativa del Governo, e soprattutto per il fatto che la Commissione pubblica istruzione abbia preso così prontamente in esame il disegno di legge, affrettando l'attuale discussione in aula.

Il provvedimento è molto schematico, ma contiene in se stesso tutti gli elementi perché possano scaturirne i migliori sviluppi nel futuro. È stata già sottolineata l'importanza del richiamo alle leggi urbanistiche e a quelle per la tutela del patrimonio artistico nazionale. Credo che la base fondamentale sulla quale la nuova Commissione dovrà svolgere il suo lavoro sia costituita dall'esame della legislazione amministrativa oggi vigente in materia.

Quando negli anni scorsi ebbi la felice opportunità di fare una preziosa esperienza, per la fiducia che volle concedermi il ministro Gui nell'affidarmi, tra l'altro, anche il settore delle belle arti, notai la preoccupazione

costante degli organi periferici e centrali del Ministero per l'impossibilità o per le gravi difficoltà che molto spesso si ha a bloccare iniziative di carattere privato, e talvolta anche di carattere pubblico, tendenti ad apportare modifiche dannose al paesaggio o comunque agli interessi dell'arte in una particolare zona.

Ricordo che in quel periodo dovetti dettare numerosi telegrammi di sospensione di lavori, talvolta di demolizione di opere già compiute. Ricordo con quale stato d'animo feci ciò, pensando che, probabilmente, si trattava di richiami che non avrebbero potuto avere seguito.

Soltanto un anno fa è stato introdotto nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici un capitolo che prevede la spesa di 30 milioni per sostituirsi ai singoli interessati che non eseguano spontaneamente gli ordini di demolizione.

Non so se tale stanziamento sia stato utilizzato e quanti ordini siano stati rispettati considerando anche che il ministro dei lavori pubblici, in materia, si trova con le mani legate, poiché sulla base della legislazione vigente si può ordinare una demolizione, dopo l'invito e la diffida, soltanto con un decreto concordato con il ministro dell'interno. Mi sembra quindi assolutamente indispensabile che vi sia un coordinamento e che siano dettate norme precise ed inequivocabili per evitare che non soltanto gli speculatori privati, ma anche le autorità locali siano indotte a produrre dei guasti ai quali non si possa porre rimedio.

Mi sembra però che, nel momento in cui si parla di revisione delle leggi sulla tutela del paesaggio e delle leggi sulla protezione del patrimonio artistico, non si possa non considerare — credo anzi che debba essere uno dei temi fondamentali di discussione in sede di Commissione — la necessità di preparare adeguatamente l'opinione pubblica. Anche se noi, infatti, adottassimo le migliori leggi, ma non trovassimo l'opinione pubblica disposta a comprenderci ed a seguirci, esse a nulla varrebbero né apporterebbero alcun beneficio.

Già un paio di anni fa il ministro Gui fu d'accordo nel richiedere che la televisione intervenisse promovendo inchieste, in modo da cominciare così a sollecitare l'opinione pubblica; avemmo anche un primo saggio di questo intervento nel primo numero della rubrica televisiva « L'approdo », in cui si cominciò a delineare il problema. Ma purtroppo con la televisione non si è riusciti ad andare più in là.

So che il Ministero della pubblica istruzione sta facendo predisporre dei cortometraggi ad uso delle scuole, affinché i problemi dei musei, della tutela del paesaggio, della difesa dei centri archeologici, siano esposti nei loro più vari aspetti. Speriamo che nel più breve tempo possibile questi documentari possano essere messi in circolazione sì da costituire un primo passo per la divulgazione a tutti i livelli di temi così appassionanti e di fondamentale importanza per noi e per il mondo intero.

Si è parlato molto spesso dell'incidenza negativa che ha sul turismo la costruzione a distanza molto ravvicinata di case, molto spesso di edifici a più piani, in zone di villeggiatura e di riposo, che si stanno totalmente trasformando e guastando. In Italia vi sono tante coste, tante colline, tante montagne, che possono essere ancora salvate. Credo necessario intervenire attribuendo alle commissioni provinciali per la tutela del paesaggio maggiori poteri. Ritengo anche che vadano attribuiti poteri più ampi, ma forse anche un po' meglio ripartiti, ai sovrintendenti.

Oggi il sovrintendente è investito di una responsabilità personale che molto spesso ne intralcia il rendimento sul piano pratico. Talvolta tra una sovrintendenza e l'altra si notano discordanze e disparità di valutazione: vi è il sovrintendente più rigido accanto a quello meno rigido; cose che per taluni sono meritevoli di tutela non lo sono per altri. Si tratta di un orientamento puramente soggettivo sul quale il ministro può intervenire modificandolo, ove l'interessato presenti ricorso. Ma tutto ciò impone una trafila burocratica che molto spesso non viene seguita e che comunque determina sperequazioni. Credo che la proposta che era stata a suo tempo studiata, di affiancare ai sovrintendenti commissioni di esperti che, in un certo senso, servano a coprir loro le spalle, ma nello stesso tempo a diminuire le loro responsabilità e il loro poteri di decisione, potrebbe rappresentare una riforma estremamente utile e vantaggiosa.

Per quanto riguarda il personale devo dire, per l'esperienza diretta compiuta, che ho sempre incontrato nelle sovrintendenze funzionari di primissimo ordine, dotati di grande pazienza e di una meravigliosa preparazione, che espletano il loro compito con un senso quasi missionario e in difficilissime condizioni.

Ricordo di aver potuto constatare, per esempio a Genova, come gli sforzi di un sovrintendente abbiano consentito di costituire

un primo nucleo per la restaurazione di opere d'arte reperite in Liguria. Tale lavoro si è potuto compiere grazie al disinteressato ed appassionato impegno di quest'uomo che, naturalmente, non poteva contare su larghi mezzi a sua disposizione e spesso ha dovuto sopprimere di persona.

Ho voluto citare questo solo caso per non parlare di quanti, ad ogni livello, compiono il loro dovere fino in fondo, tra gravi difficoltà ma con grande passione e spirito di sacrificio.

Devo aggiungere che evidentemente, oggi, il trattamento economico non consente ai giovani di avvicinarsi a questa carriera con entusiasmo. Quindi, ritengo assai necessario che si svolga fra i giovani una vasta opera di propaganda e di orientamento perché nelle loro scelte tengano conto anche delle possibilità che si aprono in questo ambiente di lavoro. Penso, ad esempio, che si potrebbe utilizzare i giovani delle università (facoltà di lettere, di ingegneria e di architettura) perché affianchino le sovrintendenze nel censimento, ricerca e reperimento di opere archeologiche e artistiche. Tale accorgimento gioverebbe sia per disporre di personale tecnico, difficilmente reperibile in brevissimo tempo, sia contemporaneamente per determinare nell'animo dei giovani la passione per le arti e per i gravi problemi ad esse connessi. È evidente che tutto ciò va fatto con cautela e con tutti i controlli possibili, ma non dubito che l'utilizzazione di questi giovani potrebbe dare a scadenza non troppo lunga ottimi risultati, perché senza dubbio molti ne sarebbero attratti ove, naturalmente, anche le condizioni economiche e di carriera fossero soddisfacenti.

È indispensabile, infine, determinare rigide norme di coordinamento con gli organi di polizia. Sono stati denunciati frequentemente casi di scavi abusivi e di furti che troppo spesso si verificano. In alcune zone della Puglia, ad esempio, si stanno determinando situazioni ancora più gravi, soprattutto nelle zone messapiche, dove giorni fa ho appreso che alcuni proprietari di terreni nei quali si presume vi siano necropoli o resti di antiche città affittano, anzi concedono il diritto di scavo per 40 mila lire al metro quadrato. Questa notizia l'ho comunicata immediatamente alla guardia di finanza perché possa intervenire.

Questi episodi dimostrano quanto gli scavi clandestini siano intensi e come sia difficile svolgere un'attiva vigilanza da parte del Ministero sia nelle zone in cui si spera-

no ritrovamenti, sia nelle zone in cui sono già avvenuti.

In conclusione, sono certo che attraverso il lavoro della Commissione di indagine saranno acquisiti gli elementi più importanti di valutazione sulla base dei quali elaborare i relativi disegni di legge. Mi auguro che essi possano essere esaminati dal Parlamento nel più breve tempo possibile con la visione più ampia e più armonica. Non vorrei che, come talvolta è avvenuto, mentre sulla necessità dell'intervento politico si è d'accordo, poi sul piano tecnico sorgessero dissensi. Talvolta ascoltiamo dei dibattiti, leggiamo di interventi, sappiamo di alcune iniziative prese da critici d'arte, da artisti, da esperti in questo settore, i quali nella sostanza sono tutti d'accordo sulla necessità che il patrimonio artistico venga salvato; ma poi non lo sono sui metodi da seguire o, quel che è peggio, sulle persone che tale azione devono condurre. Molto spesso la differenza di vedute non deriva da una diversità sostanziale di pareri, ma da attriti di carattere personale, risalenti a diverse impostazioni e a scuole dalle quali si proviene. Non vorrei che, una volta raggiunto l'accordo nell'ambito della Commissione, tutto ciò potesse intralciare l'emanazione dei provvedimenti necessari e soprattutto la successiva opera da parte degli organi esecutivi dell'amministrazione.

Si è anche parlato, recentemente, di creare un'azienda autonoma delle arti. Non ho approfondito questo aspetto del problema, né so se esso possa oggi essere valutato. Mi sembra però che, nel momento in cui si dovesse parlare di questa azienda, si dovrebbe precisare che essa è intesa soltanto a snellire la procedura delle contabilità che da più anni ormai blocca la vita dei musei, delle gallerie e della direzione generale.

Non si riesce a vendere una cartolina né un libro, né a fare delle perizie in tempo utile solo perché il nostro sistema di contabilità generale dello Stato, ormai vecchio e superato, non è adeguato ai nostri tempi. L'azienda autonoma dovrebbe dare alla direzione generale delle belle arti una maggiore autonomia, sempre naturalmente nel campo del lecito e dell'onesto, specialmente al fine di acquisire e utilizzare più celermente erogazioni talvolta abbastanza cospicue. Non penso che l'azienda debba invece godere di autonomia nei confronti del Ministero della pubblica istruzione, perché la direzione generale delle belle arti non può essere incasellata che in tale Ministero, al quale fanno capo tutti gli elementi essenziali della istruzione e del-

la cultura, dalla scuola materna all'università, di talché una esclusione delle belle arti mi parrebbe inconcepibile.

Sono convinto della bontà del lavoro che fin qui si è compiuto e sono certo che nei nove mesi in cui la Commissione dovrà operare potranno essere conseguiti risultati positivi. Quando, proprio alla fine della passata legislatura, ebbi a porgere, a nome dell'onorevole ministro Gui, il saluto al Capo dello Stato che a Taranto era venuto ad inaugurare il museo della Magna Grecia, ricostituito grazie all'intervento del Ministero della pubblica istruzione e a quello, prezioso, della Cassa per il mezzogiorno, che tanto bene ha fatto in questi ultimi anni nelle zone di sua competenza, ebbi ad esprimere l'augurio che nel corso della nuova legislatura, alla quale ci si stava preparando, si potesse affrontare e risolvere i problemi delle arti. Non credo che possano essere risolti nel giro di cinque anni problemi indubbiamente al di là dei nostri orizzonti di immediata realizzazione; ma attraverso questo disegno di legge il problema viene certamente posto sul tappeto e in un certo senso anche definito, perché a breve termine il Governo dovrà sottoporre al Parlamento i disegni di legge previsti dall'articolo 3 di quello oggi in esame.

Mi auguro quindi che la Commissione possa svolgere efficacemente il suo compito e che il Governo possa essere messo in condizione di bene operare, sicché la fine della presente legislatura possa salutare un risveglio e una prospettiva più sicura per la situazione delle belle arti in generale, attraverso una maggiore tranquillità per il personale dipendente, con maggiore apporto di nuove leve e un senso di responsabile apprezzamento da parte di tutti i cittadini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo poche parole su questo tema, già egregiamente trattato sia dal relatore sia dagli oratori che mi hanno preceduto.

Il disegno di legge in esame, assai opportunamente studiato e presentato dal ministro della pubblica istruzione, viene incontro, come è stato giustamente detto, alle aspirazioni lungamente manifestate in Parlamento e nel paese di operare in modo razionale e concreto non soltanto per il riordino della complessa materia legislativa afferente alla tutela del nostro immenso patrimonio storico, artistico e paesistico; ma anche — e ancor più,

se è possibile — per avvisare e disporre mezzi finalmente idonei ad un vasto piano di reperimento, custodia, manutenzione, restauro, valorizzazione e di divulgazione ampiamente educativa: qual è nell'attesa legittima di tutti coloro (e sono molti) che hanno dovuto amaramente constatare le pauperisme e non ordinate condizioni in cui versano ad oggi tutte le cose d'arte in Italia, ed è, vorrei dire, nella stessa coscienza pubblica italiana; condizioni aggravate da una cronica deficienza di personale, come anche è stato detto, e da insufficienza o incertezza di invecchiati provvedimenti di legge. È questo un tema che certo sarà utilissimo approfondire, ma sul quale è inutile recriminare in questo momento.

I nostri dolorosi rilievi sono del resto confermati dal testo della relazione, apparsa pochi giorni or sono, del vicepresidente della Commissione nazionale per la programmazione economica (più nota come rapporto Saraceno) sulle cui linee orientatrici non potrà indubbiamente non convergere il lavoro della Commissione d'indagine che forma appunto l'oggetto del presente disegno di legge.

Riconfermata la responsabilità del potere pubblico, e del ministro della pubblica istruzione in particolare, per tutto quanto concerne il patrimonio artistico di proprietà dello Stato, delle province, dei comuni, degli enti ecclesiastici, ecc., la citata relazione (pagine 101-103) indica, ad esempio, la validità e la convenienza dell'Ente per le ville venete, ma insieme deplora come tale ente non venga oggi dotato dei fondi necessari per l'espletamento della sua missione.

MARANGONE, Relatore. Non è che non disponga di fondi: la verità è che non può operare perché è troppo pletorico e mastodontico.

FRANCESCHINI. Questo sarà vero, ma è anche vero che i fondi non sono affatto sufficienti.

La relazione Saraceno auspica inoltre che si compia al più presto la catalogazione nazionale di tutte le opere di interesse comunque artistico, ma lamenta il deterioramento e l'oblio in cui è lasciata intanto buona parte di esse.

La previsione di 50 miliardi, che fu formulata a suo tempo per le spese strettamente necessarie ad una seria azione di bonifica in questo campo, è oggi da dichiarare superata da più aggiornate indagini, soprattutto per quanto concerne i servizi resi indispensabili dall'accresciuta mole degli impegni e dei lavori.

Con questi ed altri rilievi del genere, la relazione Saraceno conclude, ventilando l'interessante, per quanto assai opinabile e delicata, eventualità di inserire la direzione generale delle belle arti addirittura fra gli organismi di cui può attuarsi la trasformazione in aziende autonome. Checché sia per essere di questa prospettiva, è certo tuttavia che i fondi assegnati alla direzione stessa dovranno essere almeno triplicati in breve volgere di tempo; mentre devono essere date strutture organizzative assai più svincolate, agili e rispondenti. Io mi limiterei, come dissi già in Commissione, a queste due esigenze, senza parlare di vero e proprio « ordinamento del personale » in senso anche giuridico, come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge. Il discorso sull'ordinamento del personale è infatti diverso, e assai più complesso, da quello sulla semplice organizzazione: perché mentre quest'ultimo non può non modellarsi *sic et simpliciter* sulla dinamica del reale (almeno è auspicabile), l'ordinamento del personale incide di per sé sul problema — e nel ginepraio — dello sviluppo armonico del sistema burocratico dello Stato; ed io perciò lo riterrai in qualche modo estraneo alle funzioni e ai compiti della Commissione che stiamo per costituire; che deve assumere ovvie analogie, a mio parere almeno, anche per questo particolare aspetto, con la commissione d'indagine sulla scuola italiana, le cui pregevoli ed utilissime conclusioni prescindono appunto da proposte di vero e proprio ordinamento del personale, almeno in senso strettamente giuridico-amministrativo.

Comunque, la presentazione del rapporto Saraceno, documento attuale e vivo al quale ho voluto riferirmi di proposito, mentre da un lato conferma le nostre preoccupazioni, non può che confortarci nel proposito di approvare senza indugio alcuno il disegno di legge che ci è sottoposto: volgendo l'animo fin d'ora agli indispensabili sacrifici che dovremo coraggiosamente compiere fra poco più di un anno con l'urgente impiego di mezzi assai più abbondanti per il raggiungimento degli scopi altamente culturali ed educativi, ed insieme — non si dimentichi — proficuamente economici, che ci stanno dinanzi. Fra i quali scopi, onorevoli colleghi, consentitemi di ricordarvi la definitiva salvaguardia di Aquileia e di Spina, perle fra le più fulgide della nostra archeologia.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Esistono anche, al riguardo, proposte di legge.

FRANCESCHINI. Vi è proprio la sua e nostra proposta, onorevole Ermini, ben nota

al ministro ed al Tesoro. E consentitemi di ricordarvi con queste due città l'antichissima storica strada che le congiunge lungo l'arco litorale adriatico — la via Romea — toccando località doviziose di eventi e di bellezze quanto sepolte oggi nell'abbandono.

Onorevoli colleghi, possa la nostra concorde fatica, dopo l'approvazione di questa legge, far nascere una speranza nuova per quella civiltà dello spirito che è stata e sarà sempre, tramite il prestigio dell'arte, il più alto titolo di dignità della nostra patria. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIANCHI GERARDO ed altri: « Riliquidazione della indennità di buonuscita al personale civile e militare dello Stato collocato in pensione anteriormente al 1° luglio 1956 » (*Urgenza*) (709) (*Con parere della V Commissione*);

BOZZI: « Modificazione del trattamento di buonuscita a favore dei dipendenti statali » (852) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

FRANZO ed altri: « Applicazione del sesto comma dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454, anche per i terreni venduti dalla "Cassa per la formazione della proprietà contadina" prima dell'entrata in vigore della legge medesima » (920) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

MESSINETTI ed altri: « Modificazioni delle norme del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, relative alla disciplina del servizio farmaceutico » (898) (*Con parere della II, della IV, della V e della XIII Commissione*);

STORTI ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e alle altre disposizioni di legge riguardanti l'apertura e l'esercizio delle farmacie » (925) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CENGARLE ed altri: « Assunzione nei ruoli del Ministero della sanità dei candidati risultati idonei nei concorsi pubblici per l'accesso alla qualifica iniziale, indetti dal 1960 in poi » (904) (*Con parere della XIV Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

DE MARIA e TURNATURI: « Concessione di un contributo straordinario per l'organizzazione in Roma del XVII congresso internazionale delle Associazioni nazionali del film scientifico e di insegnamento » (*Urgenza*) (804) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CRUCIANI ed altri: « Estensione alle vedove e ai familiari dei caduti in guerra e per causa di guerra della tredicesima mensilità e dell'assistenza mutualistica » (80) (*Con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Deroga temporanea alle norme stabilite nella tabella n. 2, annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, modificata dalla legge 18 febbraio 1963, n. 165, per quanto concerne il ruolo normale delle capitanerie di porto » (797) (*Con parere della V e della X Commissione*);

DE MEO e DE LEONARDIS: « Modifiche ad alcuni ruoli della marina militare » (*Urgenza*) (870) (*Con parere della V e della X Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

RUSSO VINCENZO: « Inclusione della genetica nell'elenco degli insegnamenti fondamentali della facoltà di scienze, per la laurea in scienze biologiche, e della facoltà di agraria » (924);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ALESSANDRINI: « Assunzione a carico dello Stato della costruzione della strada di collegamento del Centro comune di ricerca nucleare dell'Euratom di Ispra (Varese) con le provinciali Besozzo-Vergiate e Ispra-Gavirate » (57) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

GASCO: « Modificazione delle norme del codice della strada, approvato con decreto del

Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, riguardanti il conseguimento della patente di guida da parte di mutilati e minorati fisici » (905) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CERUTI CARLO ed altri: « Provvedimenti per assicurare l'irrigazione nel comprensorio di bonifica della Val Tidone (Piacenza) » (*Urgenza*) (844) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (179) (*Con parere della V e della XIV Commissione*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Sollecito nuovamente la discussione della mozione sulla pubblica amministrazione presentata dai deputati del Movimento sociale italiano.

ARENELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARENELLA. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione relativa ad una controversia tra l'amministrazione di Barano d'Ischia e alcuni cittadini.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 13 febbraio 1964, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DELFINO: Autorizzazione di spesa per il proseguimento e il completamento dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara (337);

ROSSI PAOLO: Miglioramenti delle pensioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara (605);

DURAND DE LA PENNE: Riordinamento della previdenza marinara (834);

FRACASSI ed altri: Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 1511, 21 ottobre 1950, n. 991, e al decreto del Presidente della Re-

pubblica 30 giugno 1951, n. 535, relativi alla costituzione, all'organizzazione e al funzionamento dell'Ente autonomo del parco nazionale d'Abruzzo (607);

DEGAN ed altri: Modifica dell'articolo 21 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per la rivalutazione della carriera delle maestre giardiniere (821).

2. — *Votazione per la nomina di un Segretario.*

3. — *Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1961 al 30 giugno 1962. (Doc. V, n. 1).*

4. — *Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1963 al 30 giugno 1964. (Doc. V, n. 2).*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione di una Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico (723) — *Relatore:* Marangone.

6. — *Votazione a scrutinio segreto di disegni di legge di convalidazione di decreti presidenziali per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 (Approvati dal Senato) (497, 498, 631, 632, 633, 634).*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, in contrasto con la prassi finora sempre seguita, il Governo di centro-sinistra abbia ritenuto di consentire che nel corso della più grave vertenza di lavoro verificatasi in Italia nel dopo guerra, quale è quella in atto da parte dei pubblici dipendenti, la R.A.I.-TV, si sia prestata a diffondere la propaganda di una sola delle parti della vertenza — nella specie il Ministro della riforma della pubblica amministrazione, onorevole Preti — senza che contemporaneamente venisse consentito all'altra parte — i sindacati dei pubblici dipendenti — di esporre, con lo stesso mezzo, le proprie ragioni;

per conoscere se il Governo si renda conto delle gravi ripercussioni che l'adozione in così fazioso ed unilaterale sistema di propaganda nelle vertenze sindacali può determinare nel campo dei lavoratori e, nel caso specifico, nel campo dei pubblici dipendenti, i quali saranno fatalmente costretti ad esporre pubblicamente in clamorose manifestazioni i motivi della loro battaglia sindacale, dal momento che il Governo di centro-sinistra esercita il monopolio della R.A.I.-TV, soltanto a favore del Ministro interessato, che nel caso specifico corrisponde alla figura del datore di lavoro.

(629) « ROBERTI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile, al fine di conoscere se intendano valutare responsabilmente le nuove ed eccezionali difficoltà, che bloccano durante la stagione in corso il commercio agrumario con conseguenze deleterie, specie per l'economia dei coloni e dei piccoli proprietari agrumari e della stessa economia nazionale;

se non ritengano che, oltre a difficoltà della contingenza, concorrano cause strutturali e, specificatamente, se non ritengano determinante l'arretratezza delle strutture agrarie, a cui si aggiunge la inadeguatezza della vecchia tecnica culturale;

se non ritengano cause concorrenti anche gli alti costi del trasporto per ferrovia, nonché la mancanza di una volontà governa-

tiva volta a difendere il nostro prodotto sui mercati esteri; la speculazione dell'intermediario, che costringe il piccolo produttore agricolo a cedergli il prodotto a bassissimo prezzo ed impone al consumatore quello stesso prodotto ad alto prezzo;

con quali provvedimenti intendano sbloccare la situazione.

(630)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se la industria automobilistica di Stato — di fronte alla massiccia importazione di autovetture estere che ha raggiunto nei primi dieci mesi del 1963 le 116.000 unità con un esborso di circa 200 miliardi di lire contro le 78.000 unità dello stesso periodo del 1962 — sia in grado di incrementare le sue vendite sul mercato estero e sul mercato interno con offerte qualitativamente ed economicamente concorrenziali e di alleggerire in questo settore il disavanzo della bilancia commerciale; per sapere, in caso contrario, quali misure ritiene di suggerire per il raggiungimento di tale obiettivo, almeno limitatamente al mercato interno.

(631)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere con urgenza:

i motivi per i quali il prefetto della provincia di Avellino non abbia ritenuto finora di proporre lo scioglimento del consiglio comunale di Castelbaronia, a seguito delle numerose e gravi responsabilità nelle quali detta amministrazione è incorsa, come emerso dalla inchiesta svolta da un funzionario di quella prefettura;

e se non ritenga intervenire perché, in conformità alle norme di legge in vigore (articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, e articolo 106 del regio decreto legge 30 dicembre 1923, n. 2839) sia provveduto senza ulteriore ritardo a sciogliere una amministrazione comunale inadempiente e quindi non più in grado di assolvere le sue funzioni con la dovuta garanzia per il pubblico interesse.

(632)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere con urgenza se e come intenda provvedere per mettere fine alla anormale situazione creatasi nel comune di Calvi (Benevento) e che si protrae

ormai da dodici anni circa, malgrado le generali proteste ed i diffusi commenti della stampa locale.

« L'amministrazione di detto comune, eletta nel 1952, decadde nel 1956 per compiuto quadriennio; furono perciò indetti i comizi per la rinnovazione del consiglio comunale e presentate anche le liste dei candidati, ma le elezioni vennero sospese con lo specioso motivo che pendeva ricorso al Consiglio di Stato avverso il decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1961, n. 541, riguardante la delimitazione dei confini territoriali con il limitrofo comune di San Nazzaro.

Nominato un commissario prefettizio, questi, dopo soli due mesi, fu revocato dalla prefettura, la quale decise inspiegabilmente di reintegrare la vecchia amministrazione democristiana, già decaduta e che tuttora è in carica contro ogni norma di legge e contro il volere della popolazione, stanca del malgoverno di una amministrazione ridotta da 20 a 11 consiglieri ed affidata completamente all'arbitrio del sindaco, il quale riunisce il consiglio senza la preventiva deliberazione della giunta, fa approvare i bilanci in minoranza, considera valide sedute consiliari con soli 6 presenti e delibera spese non necessarie, mentre le strade comunali ed i servizi pubblici sono in uno stato di preoccupante abbandono. E, come se ciò non bastasse, tutti i ricorsi alla giunta provinciale amministrativa contro atti illegali dell'amministrazione comunale vengono sistematicamente respinti.

« Per le ragioni suesposte l'interrogante chiede se, in ottemperanza alle disposizioni di legge in vigore (articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, e articolo 106 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2839), il Ministro non ritenga sciogliere una amministrazione non più in grado di assolvere le sue funzioni con le dovute garanzie per il pubblico interesse, e di conseguenza indire al più presto le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Calvi.

(633)

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali criteri ha proceduto alla nomina a commissario del consorzio di bonifica montana dell'Appennino Parmense nella persona dell'avvocato Gino Cacchioli (appartenente alla Democrazia cristiana) ed a componenti la consulta nelle persone dei signori: Galeazzi, Angetti, Scarpa, Illari, Emannuelli, Margaritelli, Fulgoni e Giordani,

tutti appartenenti alla Democrazia cristiana, operando evidenti e inammissibili discriminazioni.

(634)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza del materiale che il servizio delle relazioni pubbliche e documentazione del Ministero della difesa (Aeronautica) distribuisce per gli aggiornamenti didattici.

Tale servizio si propone di porre i propri mezzi a disposizione della scuola, affinché i giovani possano acquisire una diretta ed approfondita conoscenza dei multiformi aspetti della attività militare e civile.

« A questi propositi così altamente proclamati accompagna la distribuzione di un materiale di informazione per i professori che non può che sollevare la protesta di quanti si sentono impegnati nella educazione civica delle nuove generazioni.

« Infatti, alla circolare del giugno 1963 inviata agli egregi professori si è allegato in omaggio la piccola galleria dei grandi aviatori italiani di Michele Pietrarulo, dove si legge: « Italo Balbo — sotto Balbo l'aeronautica italiana conobbe indubbiamente il suo più fulgido periodo di splendore. Altro merito di Balbo nelle opere di civilizzazione fu l'aver saputo pacificare le popolazioni della Libia, avviato alla colonizzazione le aride sabbie della Cirenaica e della Tripolitania e fatto costruire la lunga litoranea che mette in diretta comunicazione la Tunisia con l'Egitto, ecc. ».

« Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga che la disinformazione storica e l'esaltazione di un regime condannato dalla coscienza nazionale metta in luce con quali orientamenti si tenti ancora di educare la gioventù, proprio nel ventennale della Resistenza, che dovrebbe essere il momento della ricerca e della meditazione sui grandi avvenimenti che hanno gettato le basi della Repubblica italiana.

(635)

« BOLDRINI, LOPERFIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere con urgenza quali provvedimenti intende adottare in ordine alle stupefacenti dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'avvocato Manfredi Piazza, difensore del noto capomafia Giuseppe Genco Russo, dichiarazioni che festualmente suonano così: « Rapporti di carabinieri, di prefetti, di funzionari di ogni grado fino a

qualche giorno fa escludevano che il comportamento del cavaliere Genco Russo potesse integrare gli estremi di una richiesta come quella formulata dal questore »; e per sapere se non ritenga che queste affermazioni tendano ancora una volta ad accreditare nell'opinione pubblica la convinzione che i tradizionali rapporti esistenti nella provincia di Caltanissetta tra alcuni funzionari dello Stato ed esponenti della mafia continuino ancora oggi malgrado tutti i provvedimenti presi, fino al punto da permettere al difensore del mafioso di ostentare la conoscenza di delicati e segreti atti d'ufficio.

(636) « MACALUSO, DI MAURO LUIGI, SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sia a loro conoscenza che all'Azienda tranvie municipali di Torino si sta cercando di impedire al sindacato C.I.S.Na.L. di partecipare liberamente alle elezioni per la commissione interna.

Gli interroganti chiedono, essendo questa una palese violazione dei principi sanciti dalla Costituzione nei confronti di una parte dei dipendenti di questa azienda municipalizzata, cosa d'altra parte già riconosciuta dalla magistratura in una sentenza a favore della C.I.S.Na.L. per un caso analogo avvenuto nel 1958, quali provvedimenti i Ministri competenti intendano prendere per tutelare la libertà di tutti in questo caso ed in casi analoghi che ogni tanto ancora affiorano proprio nelle aziende pubbliche che dovrebbero essere di esempio, almeno per quel che riguarda l'osservanza delle leggi e della Costituzione.

(637)

« ABELLI, ROBERTI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali motivi gli agenti di custodia ed il personale dipendente delle carceri giudiziarie di Brindisi non usufruiscono del trattamento economico pari a quello riservato all'intera categoria durante il periodo di malattia, determinato o non da cause di servizio, durante il periodo della eventuale successiva convalescenza.

« Chiede, infine, quali provvedimenti ritenga assumere per revocare decisioni che contrastano con i regolamenti, le leggi e, comunque, con il trattamento economico a carattere nazionale.

(638)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se corrisponda a verità che, prima di un'organica e generale revisione delle strutture delle università venete ed italiane, sia stato deciso o, comunque esista l'intenzione di creare una facoltà di architettura a Vicenza.

« L'interrogante fa presente l'inadeguatezza delle motivazioni addotte a sostegno di tale iniziativa, nonché il fatto che l'iniziativa stessa si rivelerebbe in termini settoriali e sotto la spinta di interessi particolari.

(639)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere in qual modo intendano intervenire nei confronti della popolazione di Gagliano Castelferrato (provincia di Enna), entrata da diversi giorni in vivissima agitazione per la mancata attuazione della convenzione a suo tempo stipulata tra la Regione siciliana e l'E.N.I., nella quale era prevista la installazione di uno stabilimento industriale *in loco* con l'assorbimento di diverse centinaia di unità lavorative, e se non ritengano di svolgere tutte le necessarie sollecitazioni verso le autorità regionali e l'E.N.I., perché rimuovano sollecitamente le divergenze fra loro pendenti per assicurare al popolo di Gagliano quel giusto e legittimo sviluppo industriale, che gli è stato promesso da circa due anni e a cui ha pieno diritto di aspirare per le ingenti risorse metanifere reperite nella zona.

(640)

« SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere sulla base di quale motivi di ordine giuridico e morale oppure sulla base di quali disposizioni regolamentari od ancora sulla base di quali motivi di opportunità la Lega italiana per la lotta contro la poliomielite ha ritenuto revocare il provvedimento già adottato, e quindi esecutivo, con il quale si assegnava la borsa di studio per lire 100.000 a favore di tale Maria Antonietta D'Accico da Brindisi;

per conoscere, infine, come mai nello spazio di appena un mese da parte di quell'ente si sia potuto provvedere alla redazione ed all'invio di due comunicazioni, rispettivamente, in data 1° dicembre 1963 e 28 gennaio 1964, dirette al signor Vittorio D'Accico da Brindisi, perfettamente antitetiche tra loro.

(641)

« MANCO »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano assumere nei confronti del sindaco di Firenze per le gravi responsabilità politiche, giuridiche ed amministrative da quest'ultimo acquisite ed inopportuna-mente ostentate in relazione alle manifestazioni di protesta svoltesi nella città di Firenze contro il Capo di uno Stato straniero, che si trova in Italia ed a Firenze per ragioni di ordine privato.

(642) « MANCO, GONELLA GIUSEPPE, CRUCIANI, ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dell'avvenuta distribuzione nelle scuole, in occasione della cosiddetta « XI giornata europea della scuola », di un volantino, redatto da un sedicente « Centro di informazioni e di studio Giovane Europa », con la collaborazione della direzione generale degli scambi culturali del Ministero della pubblica istruzione (dicitura casata in taluni, ma non in tutti gli esemplari distribuiti), contenente una proposta di suddivisione dell'Europa, che appare quanto meno ispirata ad un livello culturale basso e volgare, e non certamente atta a suggerire agli alunni sentimenti di solidarietà internazionale e di amicizia fra tutti i popoli.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministero della pubblica istruzione non ritenga di dover porre termine all'invalsa abitudine di servirsi della scuola per una propaganda politica di parte, che contraddice alle esigenze culturali delle istituzioni scolastiche.

(643) « SERONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle inspiegabili brutalità con cui la polizia è intervenuta a reprimere una pacifica manifestazione di protesta contro lo Scià di Persia e il suo regime, effettuato dagli studenti universitari persiani, e quali misure intende prendere.

(644) « MAZZONI, VESTRI, GALLUZZI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti voglia prendere per annullare le sanzioni disciplinari che la Saint Gobain di Pisa ha applicato ai lavoratori che hanno partecipato a uno sciopero di solidarietà dopo l'attentato contro la sede della C.G.I.L. in Roma: e per

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1964

conoscere il suo giudizio politico sul comportamento dell'Unione industriali di Pisa, che ha invitato i suoi soci a considerare illegittimo quello sciopero, e sul comportamento di aziende che tendono a limitare il diritto di sciopero con sanzioni — com'è stato il caso della Saint Gobain — o con ammonimenti, com'è stato il caso della società Fiammiferi di Pisa nella medesima occasione.

(645)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei funzionari responsabili del violento intervento delle forze di polizia contro centinaia di lavoratrici e lavoratori e in aperto appoggio al proprietario della « Pompei Manifactory » di Pompei (Napoli), che la mattina dell'8 febbraio 1964, con decisione palesemente arbitraria e provocatoria, tentava di impedire alla grande maggioranza dei dipendenti di riprendere, dopo alcune settimane di agitazione, regolarmente il lavoro e pretendeva di ammettere in fabbrica solo una parte di essi.

(646)

« BRONZUTO, ABENANTE, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, per sapere se siano a conoscenza che le ambasciate italiane in Danimarca, Svezia e Norvegia hanno introdotto presso le direzioni di quei teatri di Stato un certo impresario Sam Schinasi, che ha fatto loro credere di poter compiere in Scandinavia, con il contributo del Governo, una *tournee* con un " complesso stabile dell'opera da camera " che agirebbe sotto " gli auspici del Maggio musicale fiorentino " e per conoscere, conseguentemente, quali provvedimenti intendano adottare:

1) nei confronti di coloro che arbitrariamente hanno autorizzato l'uso di tale denominazione, che, indicando solo una manifestazione organizzata annualmente con " gli auspici " del Teatro comunale di Firenze e non un Ente a se stante, non può evidentemente essere il patrocinatore di altre manifestazioni; aggiungasi che i responsabili di tale contegno arbitrario dovevano, per i doveri dei loro uffici, pur sapere che in Italia non è mai esistito e non esiste alcun complesso stabile d'opera per cui essi, così agendo, si sono resi corresponsabili di un vero e proprio inganno contro la fede pubblica, che, specie all'estero, ignora la reale situazione del nostro teatro lirico; e tutto questo è stato fatto ad esclu-

sivo beneficio di un privato dai precedenti impresariali tutt'altro che brillanti;

2) nei confronti dell'impresario Sam Schinasi che, giovandosi di compiacenti connivenze, non del tutto ignote, al comune di Firenze, al Teatro comunale di Firenze e presso l'Istituto italiano di cultura in Danimarca, è riuscito a trarre in inganno sia il ministero del turismo e dello spettacolo, che gli ha concesso un considerevole contributo per compiere la sopradescritta *tournee* in Svezia e in Norvegia sia alcune nostre ambasciate, che non hanno esitato, malgrado ogni contrario avvertimento, a patrocinare un tale ciclo di rappresentazioni.

« Per quanto sopra si chiede di sapere, salvo ogni altra determinazione, se non ritengano:

a) di avvertire tempestivamente, se ancora non l'hanno fatto, le nostre ambasciate sopraindicate dell'errore in cui sono state tratte, che potrebbe compromettere la loro serietà e che, per quei paesi in cui dovrebbero agire altri impresari sovvenzionati, cessino di dare ogni loro appoggio ad altri se non a costoro;

b) di dover ricordare alle nostre rappresentanze all'estero che non spetta loro decidere se dare o non dare agli impresari sovvenzionati la loro autorevole assistenza, intesa a far conseguire la migliore riuscita delle stagioni liriche indette dal ministero del turismo e spettacolo, d'intesa con il ministero degli affari esteri, ricordando invece ad esse che gli impresari privati, avendo avuta una sovvenzione, rivestono la figura giuridica di incaricati di un pubblico servizio, ai quali tutti i funzionari dello Stato debbono prestare ogni collaborazione per l'espletamento di detto incarico.

(647)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere i criteri e gli indirizzi con cui è stata impostata e sarà realizzata la campagna nazionale antipoliomielitica col metodo Sabin.

(648)

« DE PASCALIS, USVARDI, BALDANI GUERRA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

LEOPARDI DITTAIUTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i motivi per i quali l'ufficio tecnico competente, ai sensi dell'articolo 16 della legge del 9 giugno 1947, n. 530, non abbia ancora concesso il visto per la costruzione, a totale carico

del comune, del nuovo acquedotto del comune di Gabicce Mare, in provincia di Pesaro, il cui progetto fu presentato fin dal mese di maggio dell'anno 1961 e per il quale, con decreto 12 ottobre 1963, registrato alla Corte dei Conti il giorno 8 novembre 1963, n. 209, cassa depositi e prestiti foglio n. 69, fu concesso un mutuo di lire 80.000.000.

In particolare, si chiede di sapere se non si ritenga di dover procedere con la massima urgenza al fine di garantire l'approvvigionamento idrico di uno dei più importanti centri turistici della riviera adriatica, che, a causa della carenza di acqua, non soltanto ha preclusa ogni possibilità di ulteriore sviluppo, ma vede profilarsi seri pericoli per l'igiene e la salute della popolazione. (4232)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare l'A.N.A.S. a tutela della incolumità degli automobilisti all'incrocio di Cervia della strada statale n. 16 (Ravenna-Rimini) con la strada statale n. 254 (Cervia-Forlì).

L'interrogante fa presente che già numerosi incidenti si sono verificati durante la passata stagione estiva, data la intensità del traffico turistico, e molti altri potrebbero verificarsi, se non sarà provveduto almeno alla installazione di un semaforo, come è stato già fatto ad analogo incrocio nei pressi di Cesenatico. (4233)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia secondo cui l'Amministrazione ferroviaria, male interpretando la decisione del 3 agosto 1963 del Consiglio di giustizia amministrativa, che si limitò a dichiarare la incompetenza dell'assessore regionale ai trasporti per la Sicilia in materia di servizi sostitutivi, facendo salva la facoltà delle ferrovie di concederli in appalto ad enti pubblici, pensi di ridimensionare i servizi concessi all'A.S.T., togliendo ad essi ogni caratteristica e ogni prerogativa del servizio di Stato.

Sarà a conoscenza del Ministro, infatti, che viene ventilata la possibilità che i servizi sostitutivi delle ferrovie dello Stato vengano affidati ai trasportatori privati che agiscono nelle varie zone interessate e che si profila già l'intenzione dell'amministrazione ferroviaria di concedere gradualmente ai privati stessi ampia facoltà di agire. (4234)

SILVESTRI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla grave situazione di carenza in cui si trova l'Ufficio centrale brevetti, con grande disagio di tutto il settore industriale e commerciale italiano.

È notorio, infatti, che la concessione di un brevetto, sia per invenzione che per modello e marchio, che secondo la legge italiana comporta un semplice esame formale, richiede attualmente un tempo che varia in media da due a quattro anni dalla data di deposito della domanda, a seconda del tipo di brevetto e la situazione è destinata a peggiorare sempre più, in quanto il numero delle domande presentate dai titolari italiani ed esteri supera notevolmente il numero dei brevetti rilasciati.

Si tenga presente che non è raro il caso che un brevetto per modello industriale venga concesso quando i quattro anni di validità sono scaduti o stanno per scadere.

È ben vero che i diritti di brevetto decorrono comunque a partire dalla data della domanda, ma è altresì vero che la mancata concessione del brevetto impedisce al titolare di iniziare qualsiasi azione legale a salvaguardia dei propri legittimi diritti, la cui tempestività è garanzia di una efficace difesa.

La situazione di carenza lamentata, invece, incoraggia i contraffattori e nuoce al prestigio internazionale del paese.

A questo si aggiunga che la tardiva pubblicazione dei brevetti rende oltremodo difficile un tempestivo aggiornamento della conoscenza dello stato della tecnica nei vari settori tecnologici, indispensabile per un efficace progresso tecnico, chiave di volta per il progresso economico del paese.

Basti pensare a questo proposito che l'ultimo bollettino ufficiale dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi, parte I e II, pubblicato il 15 dicembre 1963, si riferisce ai brevetti rilasciati nell'ottobre 1961, le cui domande risalgono come minimo ai primi mesi del 1960, mentre gli indici alfabetici dei titolari sono pubblicati soltanto fino alla annata 1955, con grave pregiudizio di una efficace ricerca dei precedenti.

Ben diversa è invece la situazione al riguardo degli uffici brevetti di altri paesi. Basti citare, ad esempio, il caso del Belgio, che, come il nostro, compie soltanto un esame formale dei brevetti con esclusione della ricerca di novità.

I brevetti vengono rilasciati entro tre mesi, con pronta pubblicazione di un chiarissimo riassunto e successiva stampa del brevetto. (4235)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno eliminare la sperequazione oggi esistente nel trattamento economico e nella posizione di stato fra i dipendenti civili dell'Amministrazione militare e gli ufficiali e sottufficiali delle forze armate in caso di loro prolungata assenza dal servizio per malattia. (4236)

ORLANDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga legittima ed opportuna l'intervenuta instaurazione di procedura disciplinare da parte del competente servizio della Croce rossa italiana nei confronti di un gruppo di medici, i quali — con esposto sottoscritto, indirizzato al direttore dei servizi sanitari dell'ente e, data la dipendenza funzionale, ai direttori degli ospedali e delle cliniche universitarie di Roma — denunciarono la carenza di disponibilità di sangue, con particolare riguardo al tipo O-Rh₀ negativo universale e le conseguenze che possono derivarne, e per conoscere se non ritenga di dover intervenire per evitare che venga approvata la proposta — che ha un chiaro significato di intimidazione e discriminazione — di non riconferma in servizio avanzata dalla direzione del centro trasfusionale nei confronti di medici cui è stato rivolto l'esclusivo addebito di aver sottoscritto l'esposto soprarichiamato. (4237)

SCALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere attraverso quali provvedimenti intenda venire incontro alle esigenze del personale della Manifattura tabacchi di Catania in agitazione per il modificato rapporto di produzione tra i sigari e le sigarette.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere in via definitiva se risponda a verità l'assicurazione data dai dirigenti del Monopolio ai sindacalisti di Catania circa la intenzione di dar luogo alla costruzione di un nuovo stabilimento a Catania, in vista dello stato di arretratezza e di precarietà dell'attuale sede della Manifattura. (4238)

ARMANI E PUCCI ERNESTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se fra « i titolari di autorizzazioni comunali o prefettizie e ministeriali per la vendita di merci al pubblico o per l'esercizio di pubblici ser-

vizi », di cui all'articolo 17 della legge 4 novembre 1963, n. 1457, rientrino i titolari di rivendite generi di monopolio, la cui concessione è regolata dalle norme della legge 22 dicembre 1957, n. 1293. E per conoscere, in caso negativo, se non ritenga opportuna l'estensione delle provvidenze, di cui alla legge n. 1457, sopra citata, anche alle rivendite di generi di monopolio, che sono state tutte distrutte o fortemente danneggiate nella zona colpita dalla catastrofe del Vajont, precisando, altresì, i criteri da seguirsi nel caso del decesso del titolare senza coadiutore ovvero nei confronti degli aventi causa e qualora esistano più successibili. (4239)

VIGORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere quali misure intendano adottare affinché gli E.C.A. (Enti comunali assistenza) possano continuare ad adempiere, almeno parzialmente, ai loro compiti di istituto, dopo che la soppressione del fondo per il soccorso invernale e la mancata erogazione di altri straordinari interventi ne ha ridotto le entrate, per circa 9 miliardi, nell'esercizio in corso.

Attualmente, i « contributi integrativi » (di gran lunga la principale e spesso unica fonte di entrate per gli E.C.A.) vengono attinti esclusivamente allo stanziamento complessivo di lire 19 miliardi, anche essi largamente ridotti dalle trattenute del ministero per assistenze collettive imprevedibili sopravvenienti nel corso dell'esercizio.

In queste condizioni, anziché gradualmente evolvere dal piano elemosinario alla azione sociale, sugli E.C.A. incombe la minaccia di esaurire la loro attività in una melanconica contabilità di uscite per spese generali e per trattenute, nella erogazione di irrisori sussidi senza nessun effettivo sollievo per la miseria, che pure è ancora tanto diffusa fra i cittadini meno abbienti.

In una simile situazione sembra lecito chiedere quali concreti provvedimenti il Governo intenda assumere per adempiere il disposto dell'articolo 38 della Costituzione, assicurando il minimo vitale a tutti i cittadini. (4240)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia vero che ai militari delle forze armate reduci della guerra di Spagna sono stati riconosciuti i benefici di guerra, mentre analogo riconoscimento non si è fatto per coloro che parteciparono alla occupazione dell'Albania.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato tale diversità di trattamento. (4241)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se egli sia a conoscenza del grave stato di disagio morale in cui si trovano gli ufficiali inferiori del ruolo sussistenza, a causa della stasi che si è venuta a determinare nel loro avanzamento, tanto che vi sono capitani con 20 anni di spalline e tenenti i quali hanno oltre 8 anni di permanenza nel grado; e per conoscere se, per ovviare a tale penosa situazione, non ritenga opportuno mettere allo studio, con carattere di urgenza, provvedimenti atti a ridare fiducia e tranquillità a questa benemerita categoria di ufficiali dell'esercito. (4242)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che in applicazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, relativa alla nuova gestione I.N.A.Casa, il Ministro della pubblica istruzione ha stabilito con circolare del 2 dicembre 1963, n. 405, che la nuova ritenuta a carico dei dipendenti, nella misura dello 0,35 per cento, deve essere effettuata sull'80 per cento degli importi lordi dello stipendio, della tredicesima mensilità e delle quote di agguanta di famiglia — 1) in base a quale articolo della succitata legge 14 febbraio 1963, n. 60, la contribuzione dello 0,35 per cento viene applicata, oltre che sullo stipendio e sulla tredicesima mensilità, anche sull'agguanta di famiglia; 2) se tale disposizione sia stata emanata dal ministero soltanto per gli insegnanti elementari; 3) se i contributi versati saranno restituiti agli interessati che non avranno usufruito di alloggi I.N.A.-Casa, al termine della nuova gestione.

Nella precedente regolamentazione sull'I.N.A.-Casa del 1947 era prevista la restituzione dei contributi a favore dei lavoratori non assegnatari di alloggi. (4243)

CUTTITTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i nominativi dei giovani che sono stati assunti presso la posta centrale di Palermo nel periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 1963, con la qualifica di agente straordinario, fattorino telegrafico, operaio giornaliero o con altri incarichi a carattere precario, e per sapere quali di essi risultano in possesso della qualifica di orfano di guerra. (4244)

ASSENATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se non intendano rimuovere con la massima urgenza il grave inconveniente costituito dal fatto che i compartimenti marittimi, particolarmente quello di Venezia, continuino a rifiutare l'iscrizione al turno di imbarco dei marittimi in attività di servizio che non esibiscano, insieme al libretto di navigazione, un certificato di « visita medica biennale », il rilascio del quale, per circolare del ministero della marina mercantile, è affidato alle casse marittime, le quali, per contro, si rifiutano di rilasciarlo per non avere ancora ricevuto dal ministero della marina mercantile il preannunziato questionario sui requisiti idonei a stabilire la validità fisica dei richiedenti l'imbarco;

se non ritengano disporre l'immediato esonero da tale nuova certificazione, costituente una condizione di aggravio di fronte alle altre categorie di lavoratori, almeno fino a quando il ministero della marina mercantile non abbia messo le casse marittime nella condizione di poter soddisfare a tale compito. (4245)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ravvisino la necessità di sopprimere uno dei tanti residuati fascisti quale il consorzio nazionale canapa, consorzio che, se poteva avere il suo significato e la sua funzione in periodo di guerra e di autarchia, oggi non ha più senso.

Se i singoli coltivatori vorranno consorziarsi, potranno farlo, ma la sopravvivenza di un consorzio che intralcia la coltivazione ed il commercio della canapa (proprio a causa del consorzio, nelle Marche, è stata abbandonata da tutti la coltivazione della canapa e le industrie di cordami hanno dovuto sostituirla in gran parte come materia prima) non ha ora alcuna ragione di essere.

E per conoscere se non considerino più logico, piuttosto che nominare un regolare consiglio di amministrazione, giungere alla soppressione del consorzio stesso. (4246)

CUTTITTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga equo rivedere il decreto negativo di pensione indiretta n. 1375092 del 10 febbraio 1954 (pos. 374205) con il quale è stata negata la pensione indiretta al signor Borgese Giovanni da Gela, padre dell'ex militare Giuseppe, perché l'infermità che trasse a morte il dante causa non

fu riconosciuta siccome dipendente da causa di servizio di guerra, e ciò nella considerazione che alla vedova del suddetto ex militare Borgese Giuseppe (deceduto il 4 gennaio 1946), signora Aliotta Emanuela, la pensione indiretta è stata concessa con decreto numero 1235880 del 3 aprile 1963, che riconosce dipendente da causa di servizio di guerra l'infermità letale del marito. (4247)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza dei motivi seri e fondati che hanno determinato lo sciopero dei lavoratori al Policlinico di Bari, non intenda intervenire perché:

a) l'applicazione della legge n. 604 sia effettuata nella giusta misura e con la esatta decorrenza;

b) la situazione del personale sia risolta nel dovuto assetto organico;

c) la commissione interna sia accettata come legittima espressione rappresentativa dei lavoratori. (4248)

SANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave intervento del prefetto di Cagliari nello sciopero del personale dell'ospedale civile di Cagliari. Il prefetto è intervenuto ripetutamente presso il direttore sanitario per invitarlo a richiamare in servizio notevoli aliquote di scioperanti addetti all'assistenza. Di fronte alle resistenze del direttore sanitario, che dichiarava la propria incompetenza, egli avrebbe minacciato il deferimento all'autorità giudiziaria di quanti non avessero ottemperato all'invito di riprendere servizio. Risulta, altresì che il prefetto avrebbe deferito il direttore sanitario al ministero della sanità per il suo rifiuto di esercitare pressioni sugli scioperanti. A seguito di questi fatti, il direttore sanitario ha informato il personale che per l'avvenire egli avrebbe trasmesso alla prefettura gli elenchi nominativi degli scioperanti a cominciare dal prossimo sciopero, indetto dall'associazione nazionale assistenti ed aiuti ospedalieri per il 10 febbraio 1964;

per sapere se i ministri interrogati ritengano l'intervento predetto compatibile con le libertà garantite ai lavoratori dalla Costituzione e se intendano, una volta accertati i fatti, adottare provvedimenti perché episodi consimili non abbiano più a verificarsi. (4249)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni dell'esclusione dai recenti concorsi per l'abili-

tazione all'insegnamento nelle scuole secondarie dei diplomati in economia domestica.

Se la discriminazione prelude alla soppressione delle corrispondenti cattedre d'insegnamento, l'interrogante desidera conoscere quali tempestive misure saranno adottate, al fine di assicurare una sistemazione a tutti coloro che hanno conseguito il diploma in economia domestica, e quali provvedimenti saranno promossi per la utile conversione delle discipline tuttora impartite nei magisteri per la donna e per la operatività dei titoli rilasciati da tali istituti, con ogni salvezza per i diritti quesiti. (4250)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per soddisfare le richieste degli aiuti assistenti ospedalieri; richieste su cui il Ministro ha già espresso parere favorevole.

L'interrogante fa presente l'urgenza di un'azione positiva ed immediata onde sia scongiurato il grave disagio di tutti i degenti derivante dall'agitazione in corso. (4251)

DELFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene giusto e necessario aumentare le retribuzioni giornaliere degli istruttori addetti ai cantieri di rimboschimento, il cui livello è attualmente bassissimo ed assolutamente inferiore alle mansioni esercitate. (4252)

FODERARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia, diffusa in questi giorni dalla stampa calabrese, secondo la quale la compagnia di addestramento reclute, in atto di stanza a Catanzaro, sarebbe in procinto di lasciare tale città per altra destinazione.

L'interrogante si permette far presente che lo scorso anno, per altra analoga notizia ventilata, il Ministro della difesa ebbe ad assicurare l'interrogante che un tale trasferimento era da scartare; chiede, pertanto, di conoscere anche se tale impegno debba considerarsi ancora valido, stante il permanere delle condizioni ambientali che hanno fatto e fanno ritenere utile la permanenza nella città di Catanzaro — che già in passato fu sede di comandi di corpo d'armata, di divisione e di brigata — di un'unità militare. (4253)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno indotto il Comando generale dell'arma dei carabinieri a sopprimere la tenenza

di Molfetta, città agricola-industriale di 61.000 abitanti, che costituiva il centro di coordinamento e direzionale delle due stazioni della stessa città e delle stazioni di Terlizzi, Ruvo e Bisceglie;

se non si ravveda l'opportunità, in sede di revisione delle eventuali decisioni, di conservare un ufficio pubblico di concreta utilità nella città pugliese. (4254)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire ai dipendenti uffici delle imposte disposizioni urgenti atte a far cessare le iscrizioni provvisorie a ruolo, che vengono effettuate d'autorità per la metà dei redditi unilateralmente controaccertati dagli uffici medesimi rispetto ai redditi dichiarati dai contribuenti.

E per sapere se non ritenga che:

1) tali iscrizioni a ruolo per cifre di reddito unilateralmente presunte dagli uffici, senza essere passate attraverso la normale procedura prevista per la eventuale contestazione legalmente concessa al contribuente, sembrano costituire un vero e proprio atto illegittimo e incostituzionale, tanto più viste nello spirito e nella lettera della riforma Vannoni;

2) quando gli uffici accertano cifre di reddito tanto difformi da quelle dichiarate dai contribuenti e, soprattutto, senza avere circostanziatamente approfondito, in linea di contestazione con essi, le reali basi del reddito, le denunce fiscali dei contribuenti vengono sostanzialmente ignorate e misconosciute, con gravi conseguenze psicologiche per la migliore reciproca comprensione e collaborazione fra l'erario ed i contribuenti e con incalcolabili conseguenze negative per l'economia nazionale, soprattutto quando essa attraversa momenti difficili come l'attuale;

3) tali arbitrarie iscrizioni a ruolo finiscono per costituire, se pure inavvertitamente, un ingiusto perché eccessivo strumento coercitivo per ottenere la capitolazione del contribuente su basi imponibili maggiori di quelle dovute e costituiscono per il contribuente grave motivo di debolezza nella sua legittima difesa fiscale rispetto agli uffici delle imposte ed alle stesse commissioni di appello;

4) il lamentato sistema procura all'erario il più pronto introito di entrate fiscali maggiori di quelle che in realtà sono dovute dai contribuenti, ma ciò costituisce, tutto sommato, se il contenzioso tributario funziona e riporta la tassazione su basi eque e realistiche, un sostanziale danno per lo Stato

perché comporta per l'erario la delusione e l'onere di forti rimborsi, con tutte le connesse complicazioni e spese burocratiche, mentre anche il contribuente, cui sia stata resa giustizia, avrà avuto comunque un serio danno morale ed economico;

5) infine, l'eccessivo potere di accertamento che deriva agli uffici e che può essere esercitato praticamente senza limiti rispetto alla dichiarazione dei contribuenti e senza remore sul piano della responsabilità, può dare luogo, anche per eccesso di zelo, ad accertamenti cervelotici e ingiustamente punitivi. (4255)

CERUTI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che la saturazione e l'insostenibilità del traffico sulla Torino-Asti-Alessandria si traduce in una serie di gravi incidenti a catena e in un pesante ostacolo ad un traffico tuttora crescente; che l'esigenza dell'autostrada Torino-Asti-Alessandria-Piacenza, che da anni è stata oggetto di pressanti richieste sotto la pressione di martellanti esigenze di vita e che ha avuto vicende drammatiche, finché ha ottenuto il pieno riconoscimento nel piano delle autostrade, si rivela ormai indilazionabile; che l'arteria suddetta raccoglie tre grandi direttrici di traffico: la Torino-Piacenza, la Torino-Genova e la Genova-Piacenza, direttrici vitali per una vita economica che ha raggiunto un ritmo intenso, e che l'attuale stato della strada costituisce un intralcio al normale esplicarsi di questa vita economica e quindi non può che costituire un danno a quelle esigenze produttive che oggi sono particolarmente pressanti; che la prospettiva del traforo del Fréjus, che costituisce la grande linea di comunicazione del 45° parallelo, insieme con la realizzazione dei due trafori valdostani, fa di questa autostrada un elemento essenziale di collegamento del porto di Genova, da una parte, dell'autostrada del Sole, dall'altra, con le comunicazioni dell'Ovest e del centro Europa; che tutti questi elementi sono stati determinanti nella inclusione della Torino-Alessandria-Piacenza nel piano delle autostrade e le danno una posizione di notevole importanza; che la società ha compiuto tutte le determinazioni necessarie, che la convenzione è stata firmata; che il progetto non è stato oggetto di divergenze e non ha suscitato nessuna diatriba fra enti e località diverse; che alcune parti del progetto sono già state approvate e di altre è imminente l'approvazione; premesso, altresì, che voci corse in questi giorni su provvedi-

menti discriminatori hanno allarmato le popolazioni — se non intenda concedere subito l'autorizzazione alla emissione del prestito obbligazionario previsto dalla legge. (4256)

TROMBETTA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano al corrente del fatto che la società di navigazione « Adriatica », con provvedimento entrato in vigore nello scorso mese di gennaio 1964, cambiando le condizioni del suo trasporto marittimo dai porti del Levante e al Tirreno e lasciando invece invariate tali condizioni per l'Adriatico, ha creato artificialmente e mantiene una disparità di trattamento nei costi di importazione a discapito dei porti del Tirreno e particolarmente di quello di Genova; se, considerando anomalo e arbitrario l'operato della suddetta società di navigazione, data la sua natura di società parastatale e sovvenzionata dallo Stato, non ritengano opportuno intervenire affinché, con la revoca del citato provvedimento, sia ristabilita la precedente naturale parità di condizioni e di costi per il trasporto delle merci imbarcate dai porti del Levante sulle navi della società « Adriatica » e destinate agli importatori italiani che operano nei porti sia del Tirreno, sia dell'Adriatico. (4257)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quando si intenda dare inizio ai lavori per la realizzazione dell'acquedotto dell'Amendolea — che dovrà rifornire i centri di Condofuri, Bova, Palizzi e Brancaleone, in provincia di Reggio Calabria — il cui progetto è stato da tempo, anche per la parte esecutiva, approvato tanto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che dal Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno.

L'interrogante chiede di conoscere anche le ragioni che, a distanza di tanto tempo, hanno impedito anche l'esecuzione dei lavori delle opere di presa che, allo scopo di accelerarne l'esecuzione, l'ufficio acquedotti della Calabria ha stralciato dal progetto generale.

Chiede, infine, di conoscere quando si ritenga di poter eseguire l'opera, la cui mancata realizzazione ha determinato vivo fermento tra le popolazioni interessate. (4258)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano al corrente delle difficoltà economiche in cui versa la fondazione nave scu-

la Redenzione Garaventa di Genova, per la rieducazione della gioventù travata, eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1959, n. 909.

Detta fondazione — istituita nel 1883 — che attualmente ospita 120 allievi, i quali frequentano a bordo le scuole di Stato di avviamento marinaro e medie, non ha redditi e vive delle scarse rette pagate da ministeri ed enti, nonché della carità pubblica e privata.

In tale precaria situazione, il bilancio della « Garaventa » si chiuderà quest'anno con un deficit di lire 4.000.000, e, proseguendo così, si prospetta il pericolo che in breve tempo la benemerita fondazione debba cessare dalla propria attività in favore di tanti giovani smarriti.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri interrogati se non ritengano necessario prendere l'iniziativa di un provvedimento che assegni alla « Garaventa » un congruo contributo annuo, che consenta alla fondazione di mettersi al passo con le esigenze moderne per una più completa opera di rieducazione ed istruzione in favore dei giovani ad essa affidati. (4259)

SANTAGATI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in favore degli abitanti di Galati Marina, Briga Marina, Giampileri Marina, Scaletta Zanclea (provincia di Messina), rimasti gravemente colpiti dalle ultime mareggiate abbattutesi sulla riviera ionica messinese, che hanno causato gravissime distruzioni alle abitazioni, rendendone parecchie inabitabili e pericolanti, e se non ritengano di disporre adeguate ed efficienti opere di difesa, che consentano di garantire l'incolumità delle persone e di fronteggiare seriamente il ricorrente ripetersi delle furie marine. Chiede, altresì, di conoscere quale immediato risarcimento di danni si intenda corrispondere agli interessati, rimasti privi di efficace assistenza da parte dei vari enti locali, che hanno dimostrato un'ingiustificata indifferenza alle pure indilazionabili esigenze delle popolazioni. (4260)

CARADONNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure di sicurezza siano state prese dagli organi tecnici del ministero dei lavori pubblici, in relazione al crollo dell'edificio in demolizione a via dell'Olmata, in Roma, considerando che dopo il crollo la demolizione dell'edificio continua,

minacciando la stabilità di edifici contigui lesionati in seguito a quel crollo e con la minaccia quindi di gravi danni agli inquilini degli edifici stessi. (4261)

GUIDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione creata nella fabbrica dell'Elettrocarburo di Narni (Terni), dove per buona parte delle maestranze è stata introdotta la riduzione delle ore di lavoro a 36 settimanali, con le derivanti decurtazioni salariali.

L'interrogante chiede di conoscere, oltre che le ragioni di tale stato di cose, le prospettive, nonché le soluzioni che si intendono adottare per ripristinare sollecitamente la normalità produttiva e di lavoro nell'ambito della suddetta fabbrica. (4262)

BATTISTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del forte malcontento e dell'indignazione prodotta nei coltivatori diretti nella provincia di Como, causa il metodo antidemocratico adottato nelle elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle casse mutue comunali dei coltivatori diretti.

Difatti, nonostante le proteste e le precise richieste esposte alle autorità locali in occasione delle precedenti elezioni, contro illegalità e al fine che le elezioni venissero imposte e condotte secondo il corretto metodo democratico, quest'anno sono iniziate nuovamente le elezioni in diversi comuni nella illegalità e nell'arbitrio. Sono state convocate elezioni in un gruppo di comuni senza la tempestiva informazione ai coltivatori diretti, nella migliore delle ipotesi si è registrato che gli interessati sono stati avvisati tre giorni prima, altri non pochi hanno avuto l'avviso a elezioni già avvenute; si è preclusa in questo modo qualsiasi possibilità materiale di partecipare alle elezioni con le presentazioni di liste, provocando nei coltivatori diretti indignazioni e risentimento da una parte, provocando dall'altra sfiducia e apatia sulla validità democratica delle elezioni, come è dimostrato dalla forte percentuale di astensioni.

Per sapere se non ritenga opportuno promuovere una indagine per accertare le eventuali responsabilità delle illegalità da parte degli organi locali di Como, preposti alla impostazione e tutela delle elezioni.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di dover intervenire immediatamente, per l'annullamento delle elezioni avvenute

illegalmente in decine di comuni nella provincia di Como e la loro riconvocazione unitamente a quei comuni ove non sono state fatte adottando il corretto procedimento democratico. (4263)

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga legittima l'ordinanza con la quale la giunta provinciale amministrativa della prefettura di Pavia, nella seduta del 13 gennaio 1964, ha rinviato la deliberazione n. 174 del 4 dicembre 1963 del consiglio comunale di Vigevano, avente ad oggetto « alienazione area ex-tettoie militari alla società immobiliare Bramante ».

L'interrogante fa presente: 1) che la stessa giunta provinciale amministrativa con decisione del 27 luglio 1962 aveva approvato la deliberazione n. 50 del 4 aprile 1962, con la quale il consiglio comunale di Vigevano decideva di vendere l'area ex-tettoie militari, seguendo il sistema dell'appalto concorso con prezzo base fissato dall'ufficio tecnico erariale; 2) che in attuazione della predetta deliberazione veniva nominata la commissione giudicatrice delle offerte; 3) che in data 8 novembre 1963 la commissione esauriva i lavori con la formazione della graduatoria delle offerte, rassegnando il verbale all'amministrazione comunale; 4) che in data 4 dicembre con deliberazione n. 174 il consiglio comunale, a maggioranza, approvava le proposte della commissione giudicatrice.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere il giudizio del Ministro sulla osservazione della giunta provinciale amministrativa in merito al prezzo deliberato per la vendita dell'area: « risulta dalla comunicazione in data 2 gennaio 1964 dell'ufficio tecnico erariale, che il valore attuale a base di gara per l'alienazione del sedime in oggetto è di lire 615.000.000 di guisa che, al momento della vendita deliberata con l'atto in esame, il prezzo pattuito si appalesa svantaggioso per il comune... ».

Tale osservazione, tenuto presente il fatto che il prezzo base per l'appalto concorso era stato fissato dallo stesso ufficio tecnico erariale e per una somma inferiore, appare assai discutibile e tale da giustificare notevoli riserve sull'operato dell'ufficio tecnico erariale, degli uffici della prefettura e della stessa giunta provinciale amministrativa. (4264)

SARTI, BIMA, BALDI, GASCO E SABA-
PINI. — *Ai Ministri della difesa, della sanità e del bilancio.* — Per sapere se rispondono a verità le voci, riprese dai giornali di

stamane, secondo le quali cesserebbe, a far tempo dal 1° marzo 1964, l'attività dell'ospedale militare di Savigliano (Cuneo);

per conoscere, in caso affermativo quali ragioni abbiano indotto i competenti organi ad adottare un provvedimento tanto repentino quanto nocivo alla vita economica della plaga saviglianese;

per sapere se è a conoscenza dei Ministri, che l'ospedale militare di Savigliano occupa il secondo posto nella graduatoria degli ospedali militari piemontesi per frequenza mensile di visite, e che è fonte di lavoro e vita per parecchi dipendenti;

per conoscere infine, quale linea di condotta il Governo intenderebbe seguire per tranquillizzare la popolazione saviglianese in preda a vivo fermento. (4265)

LOPERFIDO, NATOLI, ROSSANDA BANFI ROSSANA E SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere che cosa intenda fare a proposito della impossibilità, per gli studiosi e per il pubblico, di accedere alla visita delle collezioni di antichità greche e romane conservate nella Villa Albani di via Salaria e nel museo Torlonia alla Lungara, nella considerazione che Villa Albani ha la caratteristica di contenere una collezione di antichità classiche scelta e ordinata dal Winckelmann, universalmente riconosciuto come il padre degli studi archeologici moderni, uno dei fondatori del gusto neoclassico e che detta collezione costituisce quindi, oltre che una raccolta di monumenti importanti, un documento del gusto di un'epoca, il cui valore trascende il mero interesse specialistico. Si fa altresì notare che, in una guida pubblicata in seconda edizione nel 1899, intitolata « Guida attraverso le pubbliche collezioni di antichità classica », in Roma (W. Helbig), la descrizione di centocinquantaquattro statue della Villa Albani occupa le prime 87 pagine del secondo volume, dimostrando che tali collezioni erano, allora, normalmente accessibili al pubblico.

In quanto al museo Torlonia alla Lungara esso è in realtà un magazzino dove sono riunite senza alcun ordine, non meno di cento opere di scultura antica, fra le quali, di importanza eccezionale, una serie di ritratti imperiali romani, ed è a questo proposito che gli interroganti desiderano sapere come il Ministro intenda intervenire allo scopo di rendere accessibile il museo e di assicurare la salvaguardia, nonché una decente sistemazione, delle preziose collezioni che angusto

egoismo di proprietà sottrae alla conoscenza ed al godimento degli studiosi e del pubblico; allo scopo si ricorda infine come vi siano stati brevi periodi nei quali i proprietari erano stati obbligati a rendere accessibili al pubblico le collezioni stesse. (4266)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se non ritenga di intervenire presso il patronato scolastico perché vengano accolte le rivendicazioni, più che legittime, umane, formulate dagli insegnanti dei dopo-scuola per lo sciopero che ebbe luogo recentemente in Roma e se pertanto voglia disporre che l'assunzione avvenga per contratto e per l'intero anno e che venga accordato l'aumento dell'assegno mensile, in atto di lire 37.000, nella misura del 30 per cento. (4267)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se non ritenga di predisporre il provvedimento che autorizzi di assegnare il comando presso le scuole medie agli insegnanti elementari, di ruolo, forniti del diploma di vigilanza scolastica; tenendo presente l'abbondante numero di insegnanti elementari senza scuola e la insufficienza degli insegnanti nelle scuole medie, nonché la capacità, acquisita durante i tre anni universitari di corso necessari per il conseguimento del predetto diploma, dagli insegnanti elementari ad insegnare nelle scuole medie;

Se non ritenga di provvedere tempestivamente e prima che venga emessa l'ordinanza per gli incarichi e le supplenze nelle scuole medie. (4268)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le difficoltà che si frappongono alla definizione della posizione di numerosi insegnanti elementari che sono stati collocati a riposo d'ufficio negli anni 1958, 1959, 1960, 1961 e 1962 per avere raggiunto i quaranta anni di servizio, computando, però, erroneamente quello prestato fuori ruolo.

Infatti, qualche provvedimento del genere è stato impugnato davanti al Consiglio di Stato, che, con decisioni adottate dall'adunanza plenaria (29 novembre 1961, n. 22) e dalla IV Sezione (21 febbraio 1962, n. 184) si è pronunciato per la esclusione del servizio fuori ruolo al fine del raggiungimento dei quaranta anni di servizio richiesto per il collocamento a riposo di ufficio.

È appena da rilevare, inoltre, che, avendo il Ministero esteso a qualche soggetto estraneo ai giudizi, che hanno dato origine alle due suddette decisioni, i criteri fissati nelle stesse, non può, ora, sottrarsi, senza cadere in una patente manifestazione di eccesso di potere, all'obbligo di applicarli nei confronti di tutti gli altri soggetti, che si trovano nelle medesime condizioni obbiettive. Anche tale principio è stato affermato dal Consiglio di Stato — Sezione IV — con decisione del 27 novembre 1963.

Dato quanto sopra, l'interrogante chiede se il Ministro ritenga più prorogabile la emanazione di provvedimenti riparatori, che, oltre ad accogliere le legittime istanze di benemeriti cittadini, eviteranno l'insorgere di innumerevoli giudizi, il cui esito, stando ai precedenti giurisprudenziali, non presenta alcuna alternativa. (4269)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del forte malcontento, causa i danni subiti, di un notevole gruppo di piccoli proprietari di terreno (coltivatori diretti) dei comuni di Besnate e di Arsago, in relazione al sistema con il quale si è proceduto all'esproprio delle aree relative al raddoppio dell'autostrada Milano-Laghi.

Dalle notizie raccolte risulta che si è proceduto alla compilazione degli stati di consistenza e a fare firmare in buona fede il foglio agli interessati senza che costoro avessero avuto il modo e il tempo di esaminare quanto disposto dai numerosi articoli di legge citati sullo stampato, dalla legge fondamentale dell'esproprio per pubblica utilità del 1865 alla legge del 1934, n. 729. È pure mancato l'intervento personale dell'incaricato citato nello stato di consistenza, sostituito con altro personale dell'ufficio progettazione dell'autostrada.

È stato emesso decreto del prefetto in copia conforme per l'occupazione in via temporanea ed urgente del fondo senza alcuna indicazione per eventuali ricorsi.

I proprietari non sono stati informati da alcuno che oltre l'area vera e propria da espropriare per l'allargamento della strada vi è un vincolo *non aedificandi* dei 25 metri.

È per conoscere se il ministero dei lavori pubblici non intenda intervenire presso l'A.N.A.S., per correggere le storture verificatesi nella procedura adottata e concedere una deroga al vincolo (*non aedificandi*) riducendo lo spazio dai 25 metri ai 10, o, al massimo 15. (4270)

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quanta fondatezza abbia la notizia, improvvisamente diffusasi negli ambienti dei risicoltori, di manovre speculative tendenti ad ottenere concessioni di temporanea importazione di riso egiziano con esportazione di riso pregiato.

La notizia ha provocato domenica 9 febbraio una riunione a Mortara (Pavia) dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei produttori risicoli delle province di Pavia, Milano, Novara e Vercelli: nel corso della riunione sono state denunciate gravissime ripercussioni di natura psicologica ed economica, che manovre siffatte determinerebbero sul mercato italiano ed europeo. (4271)

BASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia vero che è stata disposta la soppressione, sulla linea a scartamento ridotto Castelvetro-Porto Empedocle, della fermata Santa Teresa Selunentina, e, nel caso affermativo, se non intenda riesaminare la situazione in considerazione del grave stato di agitazione che tale notizia ha provocato fra la numerosa popolazione rurale interessata. (4272)

BERAGNOLI, BIAGINI, GIACHINI, E MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione di grave disagio nella quale si trovano gli autotrasportatori per conto terzi che effettuano trasporti dal continente per la Sardegna, a causa delle lunghe, forzate soste, sui moli del porto di Civitavecchia in attesa dell'imbarco sulle navi in servizio con l'isola.

Per sapere inoltre se risultati ai Ministri che:

1) il servizio di autotrasporto per conto terzi viene effettuato con tariffe pari o addirittura inferiori al costo di esercizio e che, quando ai costi normali si aggiungono costi straordinari non previsti e non riconosciuti dai clienti, quali le lunghe soste in attesa d'imbarco, la situazione dell'autotrasportatore per conto terzi diventa insostenibile, salvo che tali oneri aggiunti non vengano riversati sui destinatari delle merci con grave danno per l'economia dell'isola.

2) che gli autotrasportatori per conto terzi si servono delle motonavi *Hermaea* e *Tyrus* della società « Tirrenia », sia perché la loro attrezzatura le fa essere le uniche a poter consentire l'imbarco degli autocarri con i propri mezzi, senza l'intervento di gru, sia

per le minori tariffe praticate nei confronti di altri navi di proprietà di privati armatori;

3) che le forzate lunghe soste sopra accennate derivano dal fatto che le motonavi *Hermæa* e *Tyrsus* sono insufficienti a smaltire il traffico da e per la Sardegna e che esse imbarcano gli automezzi soltanto quando residuano spazi liberi dopo che sono stati imbarcati tutti i vagoni ferroviari. Accade così, spesso, che tali navi partano senza avere imbarcato alcun automezzo;

4) che in casi eccezionali, (ad esempio in presenza di merci deperibili) gli autotrasportatori sono costretti a servirsi di navi appartenenti all'armamento privato, ove, oltre alle tariffe maggiori, viene praticato l'imbarco a mezzo di gru le cui catene sovente danneggiano il carico degli automezzi (per esempio la mobilia) il che ha costretto diversi autotrasportatori a rinunciare alla linea per la Sardegna.

Per sapere infine se, stante tale situazione, non ritengano di provvedere con urgenza:

a) ad aumentare il numero delle navi della società « Tirrenia » (e la loro stazza) attualmente in servizio, anche in considerazione del fatto che una delle due, ora in linea, è quasi sempre in riparazione;

b) in attesa di tale aumento, dare precise disposizioni affinché su tutte le navi della linea Civitavecchia Olbia, venga riservato un adeguato spazio per il trasporto degli autocarri. (4273)

BIAGIONI E Malfatti Francesco. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che la società Metallurgica italiana ha disposto, con lettera dell'associazione degli industriali della provincia di Lucca, del 10 febbraio 1964, n. G.I. 3.2319/30, inviata alle organizzazioni sindacali provinciali dei lavoratori, il licenziamento di numero 263 unità, nello stabilimento di Fornaci di Barga (Lucca), a norma dell'articolo 2 dell'accordo interconfederale del 20 dicembre 1950 « per i licenziamenti per riduzione di personale ».

Gli interroganti chiedono anche di sapere se, giusto quanto precede, il Ministro non ritenga opportuno conoscere con maggiore precisione, al di là della generica e non ancora dimostrata motivazione aziendale della riduzione di lavoro, i motivi che hanno determinato la grave misura, visto che l'accordo interconfederale del 20 dicembre 1950 (accordo *erga omnes*), stabilisce all'articolo 1 che « allorché la direzione dell'azienda dovesse ravvisare la necessità di attuare una

riduzione nel numero del personale della azienda..., ne informerà la propria associazione territoriale comunicandone i motivi... ».

Inoltre gli interroganti chiedono se, risultando giusta la motivazione aziendale della riduzione di lavoro e risultando questa a carattere transitorio, non reputi opportuno intervenire, al fine di indurre l'azienda ad adottare dei turni di lavoro ad orario ridotto, coprendo le giornate lavorative mancanti per la copertura dell'orario settimanale con il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, ed infine chiedono se non reputi opportuno intervenire, in linea subordinata, al fine di assicurare una inflessibile e rigorosa applicazione dell'accordo interconfederale del 20 dicembre 1950. (4274)

GITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per invitarlo a voler consegnare ai nuovi pensionati il prospetto della liquidazione delle pensioni ad essi spettanti.

A giudizio dell'interrogante con tale disposizione, oltre che accogliere una richiesta giustamente reclamata dagli interessati, si alleggerirebbe l'attività di verifica e controllo dei conteggi sia da parte dell'Istituto come da parte dei patronati. (4275)

CATALDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione dei cittadini di Nova Siri (Matera) in conseguenza della minacciata chiusura dell'unica farmacia del comune per presunta incompatibilità del titolare.

Se non ritenga che prima di tutto debba essere assicurato il servizio farmaceutico anche in deroga ad eventuali disposizioni di legge o di regolamento, in attesa che la situazione venga regolarizzata anche mediante modifica della legge se necessario.

Se non ritenga quindi di intervenire con l'urgenza che il caso richiede, perché l'attività della farmacia venga assicurata nell'interesse generale della collettività, disponendo per la revoca di eventuali decisioni di chiusura anche delle autorità periferiche. (4276)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda personalmente adottare per impedire che nel comune di Portici (Napoli) continuino a verificarsi impuniti, numerosi casi di illegalità in aperta violazione delle prescrizioni della legge urbanistica e del piano

comunale di fabbricazione. In particolare l'interrogante denuncia:

la concessione di licenza edilizia per costruire sino a 24 metri in zona vincolata all'altezza massima di metri 15 (cantiere Sapia; prosieguo viale Leonardo da Vinci in zona compresa fra le parallele via Diaz-via Poli);

la sanatoria strappata con illecite pressioni per costruzioni superiori all'altezza massima (cantiere Scarano; zona San Cristofaro);

la concessione di licenza edilizia per costruzione di un fabbricato in via Giordano-angolo via Roma in deroga ai limiti di altezza massima (cantiere Scarano);

la concessione di licenza edilizia per costruzione oltre gli indici consentiti per zona verde (cantiere Ambrosano).

L'interrogante sottolinea che la gravità dei fatti denunciati e di altri ancora, facilmente verificabili, risiede nell'intreccio tra difesa di privati interessi ed esercizio di pubbliche funzioni (almeno due membri della commissione edilizia usano consentire, come direttori dei lavori quello che la commissione ha respinto o vincolato) e nella colpevole insufficienza degli organi governativi locali che dai verbali del consiglio avrebbero dovuto trarre occasione per interventi tempestivi e di segnalazioni al ministero. In considerazione di quanto sopra l'interrogante chiede se non si ritenga di disporre un'accurata esemplare ispezione al fine di consentire al Ministro l'esercizio dei poteri straordinari di iniziativa per l'annullamento di autorizzazioni comunali in base all'articolo 27 della legge urbanistica. (4277)

CERUTI CARLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che le opere di restauro e di adattamento non possono essere condotte astraendo dalla futura destinazione del palazzo ducale piacentino e che le amministrazioni locali hanno già avanzato concrete proposte, corredate da uno studio di massima, intese ad adibire il palazzo a sede del Museo civico, dell'Archivio storico comunale e che a tali proposte va data una risposta tempestiva, che metta in grado dette amministrazioni di decidere se continuare o meno la corresponsione dei sostanziosi contributi erogati.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno fissare fin da ora la destinazione futura del palazzo Farnese, quale che sia il tempo necessario al suo restauro, accogliendo, variando o rigettando le proposte deliberate nel piano di massima pre-

sentato dalle amministrazioni locali, disponendo che nei lavori in corso si tenga conto della destinazione prevista. (4278)

MIGLIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le circostanze che possono aver dato origine all'increscioso caso qui sotto esposto:

1) la signorina dottoressa professoressa Francesca Valenzasca di Pavia prestò servizio quale insegnante nelle scuole medie: fuori ruolo, anni otto, dall'1 ottobre 1913 al 31 luglio 1921; di ruolo, anni 37, dall'1 ottobre 1921 al 30 settembre 1958;

2) nella liquidazione della pensione spettante a detta insegnante fu constatato un errore di calcolo. Non era stato infatti tenuto conto dei due aumenti aggiuntivi per il servizio prestato fuori ruolo, e la liquidazione della pensione era avvenuta sul IX anziché sull'XI scatto;

3) la professoressa Valenzasca in data 21 novembre 1959 presentava ricorso per la rettifica dell'errore alla Corte dei conti (n. 30018) la quale la trasmetteva al ministero della pubblica istruzione con nota del 31 ottobre 1960, n. 21808-C;

4) in data 27 gennaio 1964 e cioè a oltre quattro anni dalla segnalazione dell'errore in danno della Valenzasca, questa è stata invitata dal ministero della pubblica istruzione, direzione generale della istruzione secondaria di primo grado, tramite il provveditore agli studi di Pavia a produrre copia della laurea conseguita nell'università di Pavia il 23 aprile 1913, come documento ritenuto necessario per il riconoscimento dei quattro anni di servizio non di ruolo, a sensi della legge 13 marzo 1958, n. 165.

L'interrogante — il quale non può non osservare come, per quel che risulta, l'episodio si presti a considerazioni non prive di amarezza — segnala che mai nel corso della lunga mora, dalla interessata e dallo stesso interrogante non lasciata trascorrere senza riguardosi solleciti, fu dagli uffici ministeriali anche semplicemente accennato alla necessità, oggi rivelatasi, della presentazione del diploma di laurea e che comunque risulta che gli uffici ministeriali riconobbero l'errore nel quale erano incorsi e ne assicurarono la correzione a tutti gli effetti. (4279)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che ostano al ripristino della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte, che è tra l'altro di primaria importanza per le comu-

nicazioni tra il centro industriale di Terni e il porto di Civitavecchia, e che risulta interrotta da una frana fin dal gennaio 1961. (4280)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando entrerà in servizio la costruenda centrale telefonica automatica di Poggio Mirteto (Rieti), che ha carattere interdistrettuale e che consentirà finalmente a ben 42 comuni della zona di disporre di un moderno ed efficiente sistema di comunicazioni telefoniche. (4281)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se sia esatto che l'« Enel » intende impiantare una sede distrettuale a Perugia, declassando Terni — che è il maggiore centro di produzione di energia elettrica in Italia centrale — al rango di semplice sede di zona.

Vive preoccupazioni si registrano al riguardo in questi giorni nella cittadinanza ternana e specie tra i dipendenti del settore elettrico della « Terni », ora nazionalizzato, che temono di vedersi trasferiti o comunque non utilizzati, non potendosi prevedere per una sede di zona l'ampio organico di cui già disponeva il settore elettrico di una grande industria come la « Terni ». (4282)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in relazione alle vive lamentele che si registrano ad Orvieto nei riguardi dell'« Enel », che ha assunto l'erogazione dell'energia elettrica ivi precedentemente esercitata dall'U.N.E.S.

In determinate ore della giornata la tensione è costantemente inferiore a quella prescritta dai contratti (130 per la normale, 220 per la corrente industriale), con conseguente discapito funzionale ed anche economico per gli utenti, poiché il contatore gira per tempi superiori a quelli che sarebbero necessari. Sono poi frequenti le interruzioni di energia, specie nelle giornate piovose. (4283)

TROMBETTA e GOHERING. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano opportuno far rimuovere, con un loro concertato intervento presso i rispettivi competenti uffici giurisdizionali, i motivi e le remore di varia natura che hanno sin'ora impedito e continuato ad impedire che nel comune di Portofino la frazione detta di San Sebastiano (dove vivono completamente isolate sulla sommità della

collina circa 250 persone dedite ad attività agricole e artigianali e dove altre 150 persone trascorrono saltuariamente ma periodicamente la villeggiatura) sia congiunta all'agglomerato comunale di Portofino, in località « Fondaco », come già previsto nel piano regolatore, da una strada che, sostituendo l'attuale mulattiera tanto insufficiente, disagiata e pericolosa, assicuri, pur restando nelle dimensioni imposte dalle peculiari caratteristiche orografiche e dalle riconosciute esigenze paesistiche, quella normale percorribilità dei pedoni e quel normale trasporto delle cose che oggi assolutamente difettano, al punto da lasciare gravemente scoperte la suddetta frazione di San Sebastiano e la sua popolazione rispetto agli stessi fondamentali servizi di assistenza sanitaria e religiosa e di protezione anti incendio, con evidenti, gravi pubbliche responsabilità. (4284)

CRUCIANI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere i motivi che ritardano il rinnovo delle disposizioni che consentano, come è avvenuto fino al 30 giugno 1963, il reintegro di grano duro per la pasta esportata.

Detto ritardo ostacola l'esportazione italiana e crea serie difficoltà alla produzione pastaria. (4285)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla concessione della pensione di guerra al signor Sabatini Valentino, classe 1923, abitante a Sangemini di Terni. (4286)

AMODIO. — *Al Ministro delle finanze, degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) che, con ritmo sempre crescente, continuano ad arrivare — soprattutto nel porto di Genova — ingenti partite di pesce congelato, catturato nelle platee dell'Africa occidentale da navi giapponesi, seguendo una irregolare procedura di importazione: due giorni fa ne sono arrivate trecento tonnellate, tra due giorni ne saranno scaricate in quel porto altre settantacinque;

2) che gli esportatori — preoccupati delle serie restrizioni adottate dal nostro Consolato di Las Palmas — hanno escogitato il sistema di far accompagnare il prodotto da certificato d'origine spagnolo rilasciato, senza accertamenti, dalla Camera di commercio

delle isole Canarie e vistato per la sola autenticità della firma dallo stesso Console italiano;

3) che può essere facilmente individuata la effettiva provenienza del prodotto illecitamente importato dalle diciture nipponiche sull'imballo o dalla visibile manipolazione delle confezioni che, originariamente, sono in cartone ondulato e contengono 20 chilogrammi di pesce;

4) che, se l'autorità doganale non stroncherà tale illecito traffico, si verificheranno per l'avvenire ancor più intense importazioni di pesce congelato di tale provenienza, essendo ammassate, in transito, nei *dox* di Las Palmas ingentissimi quantitativi di prodotto giapponese destinato all'Italia;

5) che, infine, mentre le autorità spagnole difendono la loro produzione contrastando le importazioni di pesce catturato dai nipponici, lo stesso prodotto trova invece facile dirottamento verso l'Italia attraverso i soliti canali di speculazione.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere perché, nonostante le numerose ripetute segnalazioni ed il giustificato allarme avanzato dai produttori italiani attraverso la Federazione nazionale delle imprese di pesca, non si sia ancora potuto porre freno a tale sconcertante situazione, che provoca l'arresto di ogni nostra iniziativa armatoriale peschereccia, piena crisi della flotta nazionale operante in Atlantico per le conseguenti ripercussioni di mercato, nonché manifesta perplessità nel settore a causa della palese illiceità di tali importazioni. (4287)

JACOMETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di disporre la revoca del provvedimento di sospensione preso dal prefetto di Novara nei confronti del sindaco di Casalino per la nota faccenda della distribuzione di libri-premio agli alunni delle scuole elementari del comune nell'imminenza delle festività natalizie, alcuni dei quali ritenuti di contenuto immorale.

In realtà, è risultato non soltanto la buona fede degli amministratori del comune, ma il fatto che il sindaco aveva — come era suo diritto e come sempre avviene — delegato all'uopo un consigliere comunale. Né risulta in alcun modo che la distribuzione stessa abbia provocato « una particolare e grave situazione di turbamento nell'ordine pubblico », se per turbamento dell'ordine pubblico si intende ciò che si è sempre inteso e non si può non intendere. (4288)

ALPINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui il Governo avrebbe autorizzato l'importazione di quintali 100.000 di riso egiziano, assegnandola per giunta a un ristrettissimo gruppo di operatori. Tale misura, lungi dal risolvere la situazione dell'*export* risiero, creerebbe solo una inutile turbativa all'assetto del mercato interno e potrebbe pregiudicare, essendo ormai alla vigilia delle semine, gli intendimenti dei produttori di riportare la coltura risicola all'estensione di 140.000 ettari corrispondente ai recenti impegni di copertura del fabbisogno comunitario.

Si chiede anche di conoscere dai Ministri interrogati se non ritengano che una misura del genere possa invalidare gli argomenti finora sostenuti in sede di Comunità europea, per ottenere la solidale cooperazione della medesima per il collocamento, nell'ambito dei paesi membri, della produzione risiera italiana. (4289)

ABENANTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della ricerca scientifica.* — Sulla condizione giuridica della stazione zoologica (Acquarium) di Napoli e sulla necessità di assorbita nell'amministrazione dello Stato (ricerca scientifica).

Tale stazione, la cui fama ha, come è noto, valicato i confini del paese per l'alta qualità delle ricerche e per la funzione di *pool* internazionale in tale attività, rischia di vedere cristallizzato il suo sviluppo per la limitatezza dei mezzi a disposizione.

D'altra parte con il trasferimento all'amministrazione statale della stazione, i tecnici ed il personale che vi prestano servizio acquisterebbero l'auspicata stabilizzazione del rapporto di impiego (gli organici attuali sono del tutto inadeguati) e si eviterebbe l'esodo degli stessi verso l'industria privata. (4290)

CANTALUPO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che ostano all'espletamento del concorso per titoli a 100 posti di vice assistente rurale, indetto con decreto ministeriale 1° agosto 1962, riservato — nella prima attuazione del ruolo delle assistenti rurali, giusta agli articoli 14 e 39 della legge n. 1304 del 1961 — alle esperte di economia domestica rurale che hanno fruito, per almeno un biennio, di borsa di studio presso gli uffici periferici del ministero dell'agricoltura e foreste.

Sin dall'estate dello scorso anno, la commissione giudicatrice ha terminato i suoi lavori predisponendo una graduatoria, ma il decreto ministeriale che approva detta graduatoria è stato respinto, con rilievi, dalla Corte dei conti, in sede di registrazione, nel successivo mese di settembre.

Il 19 ottobre 1963 le borse di studio in economia domestica rurale sono state soppresse e le 70 borsiste — che saranno, poi, le vincitrici del concorso per titoli di cui sopra — si trovano in condizioni di estremo disagio morale ed economico per l'interruzione della loro attività dopo cinque anni di servizio. (4291)

DI VITTORIO BERTI BALDINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel quadro generale della situazione spesso preoccupante delle attrezzature ospedaliere italiane, l'Ospedale della maternità e infanzia di Foggia rappresenta un caso limite, talmente scandaloso da richiedere l'intervento del ministero della sanità. Infatti, malgrado gli sforzi e l'abnegazione del personale sanitario e infermieristico le condizioni pietose in cui versano i locali ospedalieri e il sovraffollamento rendono praticamente impossibile un'assistenza decorosa ed igienica delle gestanti e dei neonati.

Interroga il Ministro sui provvedimenti che intende prendere per modificare radicalmente l'intollerabile situazione. (4292)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di essere informati sull'attuale stato dell'E.N. A.L., in ordine: alla situazione finanziaria e amministrativa; ai sistemi organizzativi da esso adottati; alla sua democratizzazione; alla mancanza di ogni seria e organica politica del

tempo libero; e per sapere se non ritiene giunto il momento di procedere ad una radicale trasformazione dell'ente stesso.

(92) « JACOMETTI, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici sulla situazione esistente nei comuni delle province di Benevento ed Avellino colpiti dal terremoto dell'agosto 1962, per conoscere il pensiero del Governo sulle cause che hanno finora impedito la ricostruzione nelle zone indicate e quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere tali cause che, a giudizio degli interpellanti, vanno individuate:

a) nel mancato finanziamento dei piani di zona e per quanto riguarda gli espropri e per quanto riguarda l'urbanizzazione delle aree;

b) nel mancato impegno della Cassa per il Mezzogiorno per l'immediata realizzazione dei piani di ricostruzione;

c) nel mancato intervento della GESCAL in sostituzione dei privati, così come previsto dall'articolo 14 della legge n. 1431 esteso a tutti i comuni dall'articolo 5 della legge di modifica;

d) nell'accentramento dei poteri di intervento sia per i problemi tecnici che per quelli di finanziamento.

La necessità di un intervento straordinario e urgente del Governo è dettata dall'aggravamento delle condizioni di vita, causato dalla mancata ricostruzione, e dalla giusta protesta delle popolazioni interessate, che non si rassegnano a continuare a vivere nelle baracche o, addirittura, nelle case pericolanti, in condizioni disumane e senza alcuna assistenza.

(93) « VILLANI, MARICONDA, AMENDOLA PIETRO ».